

GLI AGRICOLTORI VENETI

Periodico bimestrale
Poste Italiane Spa - sped. in a.p. - 70% NE/BL
Contiene I.R.

ANNO III - NUMERO 5 - SETTEMBRE-OTTOBRE 2017



Referendum Veneto e Provincia di Belluno ?

- **Referendum consultivo**
L'inizio per maggiore autonomia:
Pres. Lodovico Giustiniani e
Ass.re Giuseppe Pan
- **Trilogo Omnibus e Pac**
Vice pres. Comagri Paolo De Castro
- **Referendum veneto: più risorse
e competenze** - Pres. Regione Luca Zaia
- **Cop21, economia circolare,
no spreco acqua**
Ministro Gian Luca Galletti
- **Dalla siccità alle alluvioni**
Prof. Luigi Da Deppo
- **Cambiamento climatico**
Ridurre gas serra - prof. Carlo Carraro
- **Piano acque ed interventi**
Pres. ANBI Francesco Vincenzi
- **Eurocarne 2018** presso coop La Torre
- **Valorizzazione sottoprodotti:**
presentato progetto Agri.Bio.Metano
- **Montagna**
Progetto innovativo ad Auronzo di Cadore

IL RISCHIO DI RIMUOVERE E DI DIMENTICARE



Certamente quest'anno sarà ricordato, e non solo nel Veneto, per i record delle alte temperature che hanno segnato sino a trenta gradi a mille metri sulle Alpi, con lo zero termico sopra i 5.000, la scarsità delle precipitazioni con bacini e falde al minimo e la diffusa siccità, che ha creato razionamento dell'acqua anche in aree urbane, danni alle colture, ai pascoli e stress per gli animali.

Nel corso dell'anno, per le alte temperature, in varie città italiane è stato accertato il rischio da "bollino rosso" del Ministero della salute, i ghiacciai delle Alpi si stanno fondendo, i regimi idrici dei fiumi non stanno più reggendo ai cambiamenti climatici con conseguenze che sono anche di natura sanitaria, è aumentato il rischio d'incendi e l'agricoltura ne ha subito pesantemente gli effetti negativi.

Di contro temporali intensi, con fulmini, grandinate e forti raffiche di vento hanno messo a dura prova varie zone del Veneto con dissesti e danni alle colture, all'ambiente, a strutture e abitazioni e alle persone. Come noto, non è però il primo anno che in Italia e nel Veneto si assiste a queste condizioni critiche che mettono alla corda l'intero sistema irriguo, idrogeologico e territoriale. In questi ultimi anni, con frequenza sempre più ravvicinata, si sono verificati eventi disastrosi e catastrofici, alcuni dei quali si sarebbero potuti evitare con interventi doverosi e adeguati.

2 Varie sono le concause di quanto sopra e molte di non facile soluzione; in questo numero abbiamo approfondito alcune tematiche con esperti del settore e con la valutazione politica del Ministro all'ambiente Gian Luca Galletti. Il prof. Luigi Da Deppo, noto e stimato esperto del settore, è stato molto chiaro: "...l'acqua deve essere "messa in banca" ossia raccolta in serbatoi realizzati con dighe di sbarramento che permettano di far fronte alla siccità che, con il cambio climatico, si potrebbe presentare nel prossimo futuro in maniera sempre più accentuata." Nel merito delle pericolosità: "Non considerando la perdita di vite umane, si può quindi prudenzialmente calcolare il danno materiale, proporzionale alla popolazione residente, che nel caso del ripetersi ora di un evento come quello del 1966, aumenterebbe del 24%. Ovviamente è anche da tener conto della

rivalutazione monetaria, pari a circa 18 volte dal 1966 ad oggi."

Le problematiche legate alla gestione dell'acqua e ai suoi effetti sul settore primario e sociale sono state inoltre approfondite con due interviste: al prof. Carlo Carraro, personalità di alto profilo che ben conosce le dinamiche socio-politiche e le posizioni internazionali sul cambiamento climatico e al Presidente nazionale dell'ANBI (Bonifiche) Francesco Vincenzi.

Il Referendum sull'autonomia del Veneto non solo ha una grande importanza per i cittadini della regione, ma influenzerà indubbiamente anche i rapporti con le Istituzioni a livello nazionale e complessivamente anche i rapporti fra regioni e contribuenti. Su questo importante appuntamento l'opinione e il commento del Presidente di Confagricoltura Veneto, dell'assessore Pan e del Presidente della Regione Veneto Luca Zaia.

Interessante sarà anche il Referendum della provincia di Belluno che, incuneata fra due Regioni a statuto speciale, si confronta giornalmente con questi due territori contigui e la loro capacità di spesa pubblica che è molto rilevante.

Parlando di montagna, si segnala una nuova realtà cooperativa che è sorta nel cuore delle Dolomiti Patrimonio dell'Unesco che sta diventando concreta realtà e dimostrazione di come si possa investire, se non bloccare, l'esodo dalle "terre alte".

Non manca una visione sullo scenario europeo con il Vice-Presidente della COMAGRI Paolo De Castro che entra nel merito del cosiddetto "trilogo", cioè il negoziato tra Consiglio, Commissione e Parlamento sull'importante Regolamento "Omnibus" che apporterà delle modifiche significative alla legislazione sulla Pac.

Presenti le apprezzate e attese notizie tecniche che informano delle novità che più interessano gli agricoltori, Glocal che riporta notizie dalle provincie venete e varie altre notizie come l'anticipazione su EUROCARNE 2018 e l'azienda agricola "Tenuta la Spiga" che è la maggiore produttrice di noci d'Italia, etc.

Edoardo Comiotto

Ricerca in Italia - Agricoltura: "becca e bastonata"?

Quando si parla di calcio nel nostro Paese, tutti si sentono titolati nell'esprimere la loro opinione su come organizzare le squadre sia tatticamente che sul campo di gioco, quali strategie adottare per vincere la partita, quali calciatori la squadra dovrebbe comprare o vendere, etc.

Con lo stesso spirito e tifo da stadio, anche gli italiani si stanno schierando sulla curva delle partite della ricerca e dell'innovazione scientifica che interessano il settore primario e l'agroalimentare. Da un lato il mondo accademico e scientifico, impegnato a ricercare nuove soluzioni che risolvano i problemi della fame, della lotta ai parassiti, all'individuazione di piante che resistano ai cambiamenti climatici, che aumentino la qualità e la quantità produttiva, etc.

Dall'altro la squadra che tifa per un'agricoltura bucolica, spesso

esaltata da una stampa che ama il folclore e le rievocazioni teatrali di anni che furono e che è presente ora solo nei libri di scuola, in foto ingiallite o nei romanzi d'appendice. Un'agricoltura che non esiste più, che doveva contare più sulla fatica e lo sforzo fisico che non sulla forza delle macchine, un'agricoltura che si basava su tradizioni e sui lunari di qualche astrologo di campagna per programmare le semine, il mercato sotto casa per il baratto o la vendita dei modesti ricavi della terra. Prodotti spesso scarsi e non sempre di buona qualità.

Un'idealizzazione di un mondo che certamente gli agricoltori di quel periodo avrebbero subito cambiato con le opportunità di coltivazione odierna.

Di certo è che se oltre 10.000 anni fa i nostri progenitori non

continua a pag. 4 ►



SCARPE
GROSSE

Referendum consultivo del Veneto

Come noto, la Regione del Veneto ha indetto per il prossimo 22 ottobre il Referendum Consultivo chiamando ad esprimersi i cittadini su questo quesito: "Vuoi che alla regione del Veneto siano attribuite ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia?"

L'obiettivo di questa consultazione è quello di fornire alla nostra Regione un forte mandato popolare che permetta di chiedere con forza al Governo italiano ulteriori materie di propria competenza come previsto dall'articolo 116 del titolo V della Costituzione che regola i rapporti tra Stato e Autonomie locali ("Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia... possono essere attribuite ad altre Regioni, con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata, sentiti gli enti locali"...)

Per avere un quadro complessivo delle motivazioni e della portata del prossimo Referendum, il Consiglio direttivo di Confagricoltura Veneto si è incontrato con l'**Assessore Regionale all'agricoltura Giuseppe Pan**. In questo incontro cordiale e franco, l'assessore Pan così si è espresso commentando i dati del residuo fiscale: "Solo con la forte partecipazione dei veneti la nostra Regione riuscirà a negoziare con lo stato centrale una maggiore Autonomia. Il Residuo Fiscale del Veneto supera i 15 miliardi di euro, cioè ogni nostro cittadino ha 3.137 euro di residuo fiscale pro-capite. Diamo più di quanto riceviamo. Nei prossimi tre anni della nostra legislatura contiamo di instaurare una trattativa con il Governo che ci consentirà di avere i primi accordi su nuove competenze che poi dovranno essere ratificati con una legge dal Parlamento."

Per il **Presidente di Confagricoltura Veneto Lodovico Giustiniani**: "Questo referendum può essere un'opportunità anche per avere un ulteriore miglioramento ed efficientamento della macchina burocratica che spesso appesantisce le nostre attività d'impresa e ridurne i costi.



La vicinanza dei poteri decisionali alle imprese consente, inoltre, una migliore comunicazione e risoluzione di eventuali problematiche che potrebbero sorgere. Non possiamo permetterci di reinviare oltre investimenti in infrastrutture e ammodernare l'amministrazione pubblica. Ad esempio: alcuni nodi come le competenze fra AGEA ed AVEPA potrebbero sciogliersi.

Fra le materie che saranno oggetto di trattativa con il Governo, importante sarà la possibilità della Regione di acquisire competenze nelle discipline dell'ambiente e governo del territorio che sono molto legate e intrinseche con l'attività agricola. Confagricoltura Veneto elaborerà nei prossimi giorni un documento, un contributo di idee che sarà consegnato all'assessore Pan, alla Giunta e al Presidente Zaia, contenete le aspettative ed indicazioni del mondo agricolo che sarà certamente utile e di supporto per il successivo passaggio nella trattativa con il Governo."

3





“FERMO MACCHINA”

Referendum provinciale consultivo per una maggiore autonomia della Provincia di Belluno

Prima di andare in stampa, abbiamo atteso le decisioni, che sembravano imminenti, relative all'approvazione della richiesta della Provincia di Belluno di abbinare il Referendum provinciale consultivo per una maggiore autonomia provinciale con quello regionale del 22 ottobre prossimo. Richiesta che però sembra trovi difficoltà d'accoglimento stante le riserve e le problematiche emerse di ordine legale e burocratico, anche se il Presidente della Regione Luca Zaia si è dichiarato favorevole.

Questo il quesito su cui gli elettori bellunesi sarebbero chiamati a esprimersi: **“Vuoi che la specificità della Provincia di Belluno venga ulteriormente rafforzata con il riconoscimento di funzioni aggiuntive e delle connesse risorse finanziarie e che ciò venga recepito anche nell'ambito delle intese Stato/Regione per una maggiore autonomia del Veneto ai sensi dell'art. 116 della Costituzione?”**.

Considerati i tempi incerti di questa decisione, auguriamo che i bellunesi possano esprimersi e che ancora una volta possano rivendicare, con la forza del voto, le loro legittime aspettative per una Provincia con più deleghe e risorse dedicate. Richieste sino ad ora poco ascoltate o ancora senza risposta concreta.

FINANZIAMENTI ■ PAC POST 2020

Per il Copa e la Cogeca **no ai tagli** alla spesa agricola

A seguito della pubblicazione di un nuovo documento di riflessione UE sui futuri finanziamenti europei, il Copa e la Cogeca hanno rivolto un invito a non operare tagli alla spesa agricola europea, per permettere all'UE di raggiungere gli ambiziosi obiettivi prefissatisi in materia di ambiente, competitività, crescita e occupazione.

Il Copa e la Cogeca ritengono siano grandi le sfide che hanno un impatto sul settore agricolo. Tali sfide contano il miglioramento della sostenibilità, l'affrontare il cambiamento climatico e il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'UE, nonché il miglioramento della resilienza del settore rispetto ai mercati agricoli. Esse includono anche il miglioramento delle prestazioni economiche delle zone rurali, l'immissione di nuova linfa nel settore e il miglioramento della debole posizione degli agricoltori nella catena di approvvigionamento alimentare. Per ottenere tutto ciò, il futuro Quadro finanziario pluriennale (QFP) deve chiaramente garantire che non vi siano tagli ai finanziamenti della politica agricola comune (PAC) in futuro. Soltanto un settore agricolo sostenibile e in buone condizioni economiche può fornire beni e servizi di carattere pubblico e ambientale, di cui tutta la società beneficia.

4

da pag. 2 ► **SCARPE GROSSE**

avessero iniziato a selezionare le sementi e poi nel corso della storia, incrociato le piante migliori e più resistenti, così come con gli animali, oggi non avremmo le attuali coltivazioni e allevamenti.

Anche dal punto di vista Sindacale agricolo le posizioni sono differenti, c'è chi guarda, pur con tutte le accortezze del caso, alle nuove tecnologie e alle scoperte scientifiche e tecnologiche come portatrici di ulteriore beneficio per l'agricoltore e la salubrità degli alimenti e chi, per posizione preconcepita, bolla come indiscutibile l'impossibilità d'introduzione di nuove specie vegetali ottenute da miglioramenti di carattere genetico. E i tradizionali “incalmi” nelle piante che si fanno da centinaia d'anni?

L'attuale normativa italiana non permette coltivazioni con sementi Ogm, ma permette l'acquisto di questi prodotti, come la soia e il mais Ogm, che provengono da altri Paesi. Prodotti che sono utilizzati dagli agricoltori, indipendentemente dall'organizzazione sindacale di appartenenza, e che concorrono alla produzione delle nostre specialità “Made in Italy”.

Cioè: possiamo utilizzarli, ma non possiamo produrli, ciò spendiamo soldi per acquistare prodotti dei quali siamo deficitari e che potremmo coltivare.

Tradotto, significa: “Semo bechi e bastonaj”?

S.g.

**GLI AGRICOLTORI
VENETI**

Anno III - N. 5 - Settembre-Ottobre 2017
Periodico bimestrale - Iscr. Trib. BL n. 1/2015

Grafica e stampa: **Tipografia Piave Srl - Belluno** - www.tipografiapiave.it - Stampato su carta Symbol Freelifa satin di Fedrigoni spa - Made in Italy - Avviato alla stampa il 5 settembre 2017

Editore: **Confagricoltura rete per l'agricoltura veneta**
Via C. Monteverdi, 15 - Mestre (VE)

Direttore responsabile: **Edoardo Comiotto**
Direttore editoriale: **Luigi Bassani**

Redazione: Via Zuppani, 5 - 32100 Belluno

Publicità: **Edimarca sas**
Strada Comunale delle Corti, 54 - 31100 Treviso
Contatti: Roberto Dalla Riva - 0422 305764 - 335 5211650

Trilogo Omnibus e Pac

Il 5 luglio scorso è iniziato il cosiddetto trilogo, cioè il negoziato tra Consiglio, Commissione e Parlamento sull'importante Regolamento "Omnibus" che apporterà delle modifiche alla legislazione sulla Pac. L'approvazione delle linee definite dal Regolamento potrebbe risolvere varie questioni e problematiche sorte nell'applicazione della nuova PAC.

Vice Presidente Paolo De Castro, lei ha l'onore e l'onere di presiedere il trilogo e quindi ha una visione generale sulle problematiche e le possibilità che sono in campo. A che punto è la discussione? Quali punti sono stati affrontati e condivisi e quali modifiche sono ancora da discutere?

Esattamente, lo scorso 5 luglio si è svolto il primo trilogo sull'omnibus nel quale si sono aperti i primi due file importanti: il regolamento orizzontale e l'organizzazione comune dei mercati. Il presidente della Commissione agricoltura del Parlamento Czesław Siekierski ha voluto lasciarmi la possibilità di presiedere il trilogo in quanto primo vicepresidente e in quanto relatore insieme al collega Albert Dess della proposta approvata dal Parlamento europeo. L'ostacolo più grande da superare, cui stiamo lavorando, è il fatto che il Consiglio dei Ministri dell'agricoltura non ha ancora dato alla Presidenza estone mandato negoziale su molte proposte del Parlamento.

A tale scopo al primo trilogo è seguito un incontro in Comagri con il Ministro dell'agricoltura estone Tarmo Tamm nel quale abbiamo chiesto di colmare questa mancanza di delega quanto prima soprattutto in vista del secondo trilogo che si terrà il prossimo 7 settembre su greening e misure di mercato.

Questi negoziati interistituzionali affrontano rilevanti questioni relative alla tenuta e allo sviluppo della nostra agricoltura. Su questi importanti appuntamenti ritiene che l'Italia stia facendo la sua parte?

Si deve tenere conto che è tutto l'"ambiente" del Consiglio non è entusiasta di modificare gli atti di base della Pac, perché molte



amministrazioni nazionali sono ancora alle prese con l'applicazione dei cambiamenti introdotti nel 2013. E' poi emerso che ogni paese vorrebbe prendere ciò che gli piace delle nostre proposte e cestinare le altre. Non c'è accordo su quale direzione prendere e il mandato negoziale è un compromesso al ribasso. Come Parlamento europeo credo invece che siamo riusciti sia a proporre modifiche concrete sia a indicare una direzione futura per l'ammmodernamento della Pac. Crediamo che nuove regole servano da subito senza aspettare il dibattito sul bilancio pluriennale, che condiziona pesantemente – a mio avviso – le scelte possibili dopo il 2020. Abbiamo cercato di interpretare le idee più avanzate che arrivano dal mondo agricolo. Per quanto mi riguarda, l'Omnibus fa i primi passi ma indica anche la strada da percorrere. Stiamo lavorando perché i paesi Ue ci seguano. Questo processo è lungo e non si esaurisce con l'Omnibus.

Il testo del Parlamento europeo, approvato dai deputati della COMAGRI, evidenzia tre obiettivi principali: la semplificazione delle procedure, il rafforzamento degli strumenti di gestione del rischio e il miglioramento delle misure di mercato. On.le De Castro, lei ha dichiarato che se il negoziato non riguarderà tutti e quattro gli articoli riguardanti gli atti di base della PAC relativi all'art. 267 sullo sviluppo rurale, all'art. 268 sul finanziamento, gestione e monitoraggio della PAC, all'art. 269 sui pagamenti diretti e all'art. 270 sull'OCM unica non si raggiungerà l'accordo. E' fiducioso sullo sviluppo dei lavori?

Le modifiche al Regolamento Omnibus possono diventare la riforma agricola più importante di questa legislatura europea. Negli ultimi mesi ne ho parlato a lungo e continuerò a farlo fino al 12 ottobre, data dell'ultimo incontro sui negoziati relativi alla parte agricola. Mi auguro che gran parte delle proposte che hanno ricevuto il via libera dal Parlamento europeo possa essere approvata: sono norme che semplificano la vita degli agricoltori, il loro rapporto con il mercato e la gestione dei rischi senza modificare l'impianto di base dell'attuale PAC. Le modifiche al Regolamento Omnibus sono l'occasione che il Parlamento europeo aspettava da tempo per cercare di risolvere i problemi causati dalla eccessiva burocrazia presente nell'attuale PAC non possiamo permetterci di perdere questa occasione.

(e.c.)



Referendum del Veneto per avere **più risorse e competenze**

Presidente Zaia, è noto che gran parte dei Veneti sono insofferenti alle differenziazioni che ci sono con le Province e Regioni autonome che si trattengono gran parte del gettito fiscale e verso quelle regioni sprecone che non riescono a gestire competenze come la sanità per la quale il Veneto ha dimostrato di essere leader a livello nazionale per la qualità della sua gestione.

Le differenziazioni di trattamento fra i diversi territori, come emblematicamente si può rilevare per la provincia di Belluno, sono evidenti per il settore agricolo, ma anche in altri comparti produttivi e nella capacità di spesa che hanno le Regioni autonome contigue.

Queste insofferenze diffuse hanno portato all'indizione di vari referendum locali con la richiesta di passare con il Trentino o con il Friuli e, ad eccezione di Sappada, non hanno portato a nessun risultato concreto.



In sostanza, quant'è il differenziale di trattamento tra le regioni a statuto speciale e il Veneto?

6 Se prendiamo in considerazione la Provincia autonoma di Bolzano, essa ha poteri ampiamente maggiori rispetto al Veneto e alle altre regioni a statuto ordinario. Maggiori poteri significa maggiori risorse disponibili, grazie alla possibilità di trattenere sul territorio quasi tutto il gettito dei tributi. Questo si può vedere, per esempio, dalla dimensione del bilancio, che è pari a 11.303 euro pro capite a Bolzano e a 2.606 euro in Veneto. Se il Veneto avesse gli stessi poteri e le medesime risorse della Provincia di Bolzano potrebbe contare su 19,9 miliardi di euro in più: si tratta di risorse che oggi vengono versate allo Stato centrale e che in futuro rimarrebbero sul territorio. Nei fatti, con l'autonomia al Veneto verrebbero concesse competenze analoghe a quelle di Trento e Bolzano, per esempio la regionalizzazione del personale insegnante e del finanziamento di

tutta la sanità. Inoltre, considerato che Trentino e Alto Adige trattengono nove decimi di quanto riscosso nel loro territorio in termini di imposte, è equo che l'accordo col governo riconosca lo stesso trattamento anche alla Regione del Veneto. Si tratterebbe, altrimenti, di un'ingiustificabile discriminazione all'interno del sistema. Attualmente, il Veneto occupa il terzultimo posto nella classifica della spesa statale. Lo Stato centrale, infatti, spende in Veneto 2.816 euro per abitante, a fronte di una media nazionale di 3.689 euro per cittadino e contro i 4.156 euro della Calabria e gli 8.587 della Valle d'Aosta. Infatti, si tratta di soldi che vanno a coprire i costi dei servizi erogati direttamente dai Ministeri (istruzione, difesa, giustizia, ordine pubblico, ecc...) e dei trasferimenti centrali verso regioni ed enti locali. In pratica, i territori non sono tutti uguali di fronte allo Stato. In estrema sintesi, è di quasi 1.000 euro per abitante lo scarto Sud-Nord rispetto a quanto lo Stato spende nei territori, mentre è di

3.084 euro la spesa media pro capite dello Stato verso i territori del Nord contro 4.020 euro pro-capite per il Sud. Tra il 2011 e il 2017 lo sforzo richiesto ai veneti per il risanamento dei conti pubblici nazionali è stato di 971 milioni di euro, pari a 198 euro per cittadino. Purtroppo, però, questi tagli sono stati attuati senza considerare la buona gestione amministrativa, premiando in questo modo le regioni che hanno speso in maniera eccessiva. Un esempio è molto utile. I tagli subiti dal Veneto equivalgono all'8,2% del totale dei tagli a carico delle regioni a statuto ordinario, nonostante il Veneto rappresenti solo il 6,9% del totale della spesa delle regioni. Se i tagli avessero seguito la distribuzione delle spese regionali, il Veneto avrebbe potuto beneficiare di un alleggerimento delle manovre pari a 151 milioni di euro.

Regioni ordinarie: distribuzione delle manovre finanziarie (tagli) e della spesa (milioni di euro)

	Totale manovre 2011-17	Distribuzione totale manovre (A)	Spesa non sanitaria*	Distribuzione spesa non sanitaria (B)
Piemonte	1.080	9,2%	3.262	8,0%
Lombardia	1.590	16,0%	6.004	16,2%
Liguria	405	3,4%	1.243	3,2%
Veneto	971	8,2%	2.568	6,9%
Emilia Romagna	957	8,4%	2.720	7,4%
Toscana	947	8,0%	3.012	8,1%
Umbria	267	2,3%	603	1,9%
Marche	375	3,2%	1.011	2,7%
Lazio	1.431	12,1%	4.590	12,4%
Abruzzo	377	3,2%	1.008	2,7%
Valle d'Aosta	121	1,0%	450	1,2%
Campania	1.270	10,4%	4.844	13,0%
Puglia	895	7,4%	2.850	7,7%
Basilicata	251	2,1%	671	1,8%
Calabria	312	2,7%	1.047	3,0%
Regioni ordinarie	11.853	100,0%	37.131	100,0%

* I tagli regionali offerti all'anno precedente l'anno di bilancio - investimenti di netto zero
 *Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze - Dipartimento di Economia e Statistica - Ufficio di Economia Regionale

Il Veneto è contemporaneamente la regione più penalizzata.

Inoltre, malgrado il Veneto rappresenti solo il 6,9% della spesa delle 13 Regioni ordinarie

ha contribuito per il 8,2% dei tagli

supportati dall'intero comparto regionale

È stato sostenuto che il referendum consultivo poteva essere superato attraverso una trattativa con il Governo poiché c'è già la possibilità di ottenere, come sancito

dall'art. 116 della Costituzione "ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia". Come mai non sono stati raggiunti degli accordi su queste materie?

La Regione del Veneto fece un tentativo nel 2008 chiedendo l'attuazione dell'articolo 116, III comma, e indicando anche una serie di materie sulle quali ottenere l'autonomia differenziata (tra cui: rapporti internazionali della Regione, tutela della salute, istruzione, ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi, polizia regionale e locale, a tutela e valorizzazione dei beni culturali e ambientali, organizzazione della giustizia di pace). Non venne dato, però, alcun seguito, da parte del governo, alla richiesta, pertanto non si arrivò mai a un'intesa: tutto rimase lettera morta. Il tentativo dimostra che, per imporsi sul piano politico, per ottenere una maggiore autonomia, è imprescindibile un ulteriore passaggio, ossia l'indizione del referendum regionale. È per questo motivo che la Regione del Veneto ha emanato la legge regionale 15/2014, la quale presentava, in origine, cinque quesiti referendari particolari e specifici. La legge regionale venne impugnata dal governo e la Corte costituzionale, con la sentenza 118/2015, "salvò" solamente il quesito contenente la domanda sulla maggiore autonomia, in quanto i giudici lo ricondussero all'articolo 116, III comma, della Costituzione. Tale quesito sarà lo stesso che gli elettori veneti si ritroveranno sulla scheda elettorale. Secondo il governo, la legge 15/2014 era in contrasto con diversi articoli della Costituzione (3, 5, 116, 117, 119 e 138 della Costituzione) nonché con gli articoli 26 e 27 dello Statuto del Veneto. Il governo si appoggiò, inoltre, anche alla giurisprudenza costituzionale precedente, che fino a quel momento non aveva ammesso referendum consultivi regionali di questo tipo. La Corte aveva sancito ciò sia nel 1992, sia nel 2000, con due sentenze (470/1992 e 496/2000) relative a due iniziative della Regione del Veneto con le quali si voleva chiedere al corpo elettorale se era d'accordo che il Veneto diventasse una regione a statuto speciale. In queste precedenti occasioni, la Corte Costituzionale, pur riconoscendo che si sarebbe trattato di referendum meramente consultivi, affermò che essi avrebbero avuto un effetto dirimpente sul sistema istituzionale perché avrebbero potuto condizionare sia il governo che il Parlamento. La Corte Costituzionale nella sentenza 118/2015 ha dichiarato illegittimi gli altri quesiti, ma ha respinto l'impugnativa del governo sul primo quesito della legge regionale 15/2014 (quello sulla maggiore autonomia), riconoscendolo conforme alla Costituzione e allo Statuto del Veneto, in quanto anche riconducibile all'art.116, III comma, della Costituzione. Da questo punto di vista, attraverso la sentenza, la Corte ha effettuato un cambiamento di orientamento, rispetto ai precedenti. Pur consapevole che il referendum del 22 ottobre 2017 avrà la forza di condizionare il sistema politico nazionale, la Corte costituzionale lo ha quindi legittimato. Probabilmente, sulla decisione della Corte ha anche pesato il fatto che l'articolo 116, III comma, dopo 15 anni, in assenza di referendum regionali, non è mai stato attuato. I giudici della Corte sembrano quindi aver preso consapevolezza che senza una forte spinta politica proveniente dagli elettori della regione, istanze pur legittime costituzionalmente, come quella per una maggiore autonomia, difficilmente vengono prese in considerazione dai governi centrali. Se il referendum del 22 ottobre dovesse raggiungere un alto grado di partecipazione e il "Sì" registrasse una forte vittoria, la politica nazionale si troverebbe costretta a fare i conti per la prima volta con la riforma del titolo V. Recentemente la Regione Emilia-Romagna ha chiesto di aprire il negoziato senza ricorrere al referendum consultivo. Siamo, tuttavia, a fine legislatura e di conseguenza l'attuazione dell'articolo 116 del 2001, che è particolarmente complessa, non potrà essere portata a termine entro la data di svolgimento delle elezioni politiche. Quello della Regione Emilia-Romagna appare, in realtà, come un tentativo piuttosto maldestro di cercare di dimostrare l'inutilità dei referendum del Veneto e della Lombardia. I sedici anni di non attuazione del

regionalismo differenziato insegnano, infatti, che senza referendum la politica nazionale rimane sorda alle istanze delle regioni.

Il testo del referendum, pur avendo valenza sostanziale, è scarno e generico. Quali nuove competenze richiedereste per la Regione del Veneto?

La Regione voleva procedere al referendum presentando al corpo elettorale quesiti più articolati. Nel marzo del 2017, infatti, ha esposto il suo programma di autonomia differenziata al fine di negoziare con il governo una serie di specifici quesiti su singole competenze o gruppi di competenze, quali ad esempio la regionalizzazione totale dell'istruzione o della sanità, ecc, ecc. Di fronte a questa richiesta, tuttavia, il Ministro degli Affari Regionali ha risposto con un categorico "no", affermando che l'unico quesito che accettava era quello



generico, che la legge regionale 15/2014 prevede che si utilizzi se il governo rifiuta quesiti più articolati. Pertanto, è a seguito del rifiuto governativo che il referendum si svolgerà su un quesito più generico ("Vuoi che alla Regione del Veneto siano attribuite ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia?") e non su quesiti più dettagliati, rifiutandosi di accettare un negoziato per un quesito maggiormente articolato.

A seguito dell'attuazione dell'articolo 116, il Veneto potrebbe avere potere esclusivo su altre materie specifiche:

1. rapporti internazionali e con l'Unione europea delle Regioni;
2. commercio con l'estero;
3. tutela e sicurezza del lavoro;
4. istruzione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e della formazione professionale;
5. professioni;
6. ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi;
7. tutela della salute;
8. alimentazione;
9. ordinamento sportivo;
10. protezione civile;
11. governo del territorio;
12. porti e aeroporti civili;
13. grandi reti di trasporto e di navigazione;
14. ordinamento della comunicazione;
15. produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia;
16. previdenza complementare e integrativa;
17. armonizzazione dei bilanci pubblici e coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario;
18. valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali;
19. casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale;
20. enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale;

21. organizzazione della giustizia di pace;
22. norme generali sull'istruzione;
23. tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali.

Lo Stato centrale continuerebbe a gestire materie di interesse nazionale come la difesa, l'ordine pubblico, la giustizia.

Il Veneto si impegnerà duramente, in seduta di trattativa, affinché vengano applicate tutte le competenze previste dall'articolo 116 e seguenti e ottenere, di fatto, la stessa autonomia di Trento e Bolzano. La Regione chiederà la regionalizzazione di tutta l'istruzione pubblica e di tutto il personale insegnante, che verrà interamente pagato dalla regione, come oggi avviene nelle province autonome di Trento e Bolzano. Verrebbe poi regionalizzata tutta la sanità, uscendo finalmente dal circuito dei tagli lineari del governo, ovvero dalla non applicazione dei costi standard e dalla penalizzazione dei sistemi virtuosi. La trattativa comprende anche la regionalizzazione dei fondi per le imprese. Oggi, infatti, essi vengono gestiti da Roma e, in particolare, da soggetti che non conoscono affatto il territorio. Poterli

gestire direttamente in Veneto eviterebbe la dispersione di risorse e permetterebbe a questi interventi di diventare molto più mirati. Verrebbero regionalizzate alcune amministrazioni che oggi sono statali, come le sovrintendenze o l'agenzia del demanio. Trasformare tali soggetti da nazionali in regionali, come avviene in Trentino-Alto Adige, vuol dire eliminare pesante burocrazia che crea ostacoli allo sviluppo economico del territorio. Esistono, infine, una serie di enti e materie che potrebbero



8

passare all'amministrazione regionale in tutti gli ambiti delle 23 competenze considerate dall'articolo 116. Se tutti i processi venissero regionalizzati, vorrebbe dire che la regione potrebbe conoscere una importante semplificazione normativa e avere una grande dinamicità nello sviluppo del proprio territorio. Si aprirebbe una straordinaria possibilità di sviluppo del territorio regionale, anche perché regionalizzare tutte queste competenze vuol dire trattenere sul territorio tutte le risorse – che oggi vengono prese (e spesso perse) dal centro – che servono a finanziarle.

Perché il quorum dei voti da raggiungere dovrà essere superiore al 50%?

Il quorum per il referendum del 22 ottobre è previsto dalla legge regionale 15/2014 che ha deciso la consultazione dei veneti. La legge prevede all'articolo 2, Il comma, che la proposta referendaria viene infatti approvata se alla consultazione partecipa la maggioranza degli aventi diritto e viene raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi. In questo caso viene proposto al Consiglio regionale un negoziato con il governo.

Il referendum, inoltre, avrà un fortissimo peso politico. Sarà, infatti, il primo atto concreto e “minimo” per avviare lo sblocco dell'attuazione dell'articolo 116, considerato che fino a ora nessuno è mai stato in grado di ottenere le competenze previste in Costituzione. Se il referendum del 22 ottobre dovesse raggiungere un alto grado di partecipazione e il “Sì” registrasse una forte vittoria, la politica nazionale si troverebbe davvero costretta a fare i conti per la prima

volta con il regionalismo differenziato. L'altissima affluenza e una fortissima vittoria del “Sì” permetteranno al Presidente della Regione di sedersi al tavolo della trattativa con un peso politico rilevante.

Nelle sue dichiarazioni ha affermato più volte che questo referendum non è suo, ma che è di tutti i veneti. Che messaggio vuole dare anche da queste colonne al mondo economico, politico, sociale e, in sostanza, a tutti gli elettori?

Il referendum del 22 ottobre 2017 è la madre di tutte le battaglie. Come ripeto sempre, questa volta non bisogna tenere conto del colore politico, ma tutti i cittadini veneti devono sentirsi in dovere di recarsi alle urne. L'attuazione dell'articolo 116 e seguenti, infatti, significa attribuire maggiori competenze alle regioni che abbiano dimostrato di sapere gestire in maniera efficiente la cosa pubblica, producendo effetti positivi anche per l'intero sistema economico. È l'applicazione del cosiddetto “principio di sussidiarietà”, secondo cui i poteri devono essere dati all'ente il più vicino possibile ai cittadini ed essere attribuiti ad enti di livello superiore solo se questi

possono erogare il servizio in maniera più efficiente ed economica. A tale proposito, uno studio della “Fondazione per la Sussidiarietà” ha dimostrato che un incremento del 10% dell'autonomia locale genera un aumento del Pil dello 0,64%. Ipotizzando un Veneto con una maggiore autonomia, con lo Stato che mantiene i propri poteri nelle materie tradizionalmente di competenza centrale (come la difesa, l'ordine pubblico e la giustizia), si avrebbe un “effetto moltiplicatore” che farebbe aumentare la ricchezza

prodotta in Veneto di circa 600 milioni di euro in un anno. In pratica il Pil del Veneto nell'arco di 5 anni crescerebbe di 3 miliardi di euro. E questo avrebbe un effetto positivo anche per l'intero territorio nazionale, in quanto l'effetto moltiplicatore farebbe aumentare anche le entrate dello Stato a causa della maggiore ricchezza prodotta. Negli ultimi anni si è andato evidenziando con maggior forza il differente virtuosismo tra le regioni. L'Italia ha, infatti, alcuni enti che rientrano nelle eccellenze mondiali (per esempio il Veneto nel settore della sanità o del turismo), mentre altri fanno registrare gravissimi tassi di inefficienza. Il regionalismo differenziato è una adeguata soluzione per l'Italia in quanto restituirebbe, finalmente, un quadro coerente con la realtà. Il regionalismo italiano è sempre stato impostato secondo una logica di uniformità che ha prodotto effetti devastanti. L'alto tasso di autonomia dato alle regioni inefficienti ha provocato danni evidenti alla gran parte del Meridione, causando un gap tra regioni del Nord e regioni del Sud che non ha eguali in altri paesi. L'autonomia permette, invece, di ottimizzare risorse che, se venissero lasciate in territori ad alta produttività, si moltiplicherebbero. Al contrario, investire risorse in regioni incapaci di gestirle, significa disperderle. Il regionalismo differenziato sarebbe, in definitiva, una forma di efficace razionalizzazione del sistema di enorme efficientamento nell'erogazione delle risorse. Si passerebbe da un sistema che elargisce risorse a pioggia a uno che eroga risorse mirate, permettendo di valorizzare chi funziona e di aiutare chi invece non funziona.

(e.c.)



REFERENDUM

SULL' AUTONOMIA DEL VENETO

www.referendum.regione.veneto.it

22

ottobre

2017

I seggi saranno aperti dalle ore 7:00 alle ore 23:00

APICOLTURA ■ SODDISFAZIONE È STATA ESPRESSA DAGLI APICOLTORI DI CONFAGRICOLTURA VENETO

Apicoltura: presentata una modifica alla legge quadro

Incrementare l'apicoltura favorendo l'inserimento di specie vegetali d'interesse apistico nei piani di rimboschimento e di difesa del suolo, semplificare l'attività amministrativa, aumentare la capacità della Consulta regionale per l'apicoltura di conoscere e tradurre le esigenze del territorio, recepire le recenti novità normative.

Sono questi gli obiettivi che si propone un disegno di legge approvato dalla Giunta regionale su proposta dell'Assessore all'Agricoltura e trasmesso al Consiglio regionale per il prosieguo dell'iter.

“A distanza di 23 anni era necessario rifare il tagliando alla legge 23 per l'apicoltura - fa notare l'assessore all'agricoltura - per sincronizzarla con le novità legislative sopraggiunte nel frattempo dal Parlamento nazionale e dall'Unione europea in materia di anagrafe apiaria, movimentazione di api e alveari nel territorio regionale e tra Regioni diverse e di utilizzo dei fitofarmaci. Le modifiche apportate dalla proposta della Giunta - aggiunge l'assessore - recepiscono istanze e suggerimenti che ci provengono dal mondo delle associazioni degli apicoltori e dalle organizzazioni professionali. Il primo intento della nuova proposta è semplificare la vita agli apicoltori e, nel contempo, potenziare la Consulta regionale. Infine, rafforzare compiti e funzioni del Centro regionale come organismo specializzato che monitora la salute delle api e mette a punto i piani di contrasto ai vari agenti aggressori, ultimi dei quali la vespa velutina e la grande siccità”.



La produzione di miele in Veneto, come nel resto d'Italia, sta vivendo infatti una fase difficile, a causa del gran caldo e delle bizzarrie del clima delle ultime stagioni, degli assalti degli insetti 'aggressori' e, più in generale, dell'inquinamento dell'ambiente - conclude l'assessore - La difesa del settore, la semplificazione degli adempimenti imprenditoriali e maggiori garanzie per la salute delle colonie e la qualità del miele richiedono, quindi, l'intervento urgente delle istituzioni, anche sul fronte legislativo”.

9

PSR ■ PAGAMENTI

Il Veneto è la prima regione per la spesa nei PSR

Dal report della Rete Rurale Nazionale, che monitora le performance di erogazione dei contributi pubblici dei PSR di ogni Regione, è emerso che il Veneto si conferma la prima Regione in Italia nell'avanzamento di spesa del Programma di Sviluppo Rurale.

Finora i bandi emessi sono stati in totale 47 - 9 dei quali aperti o in corso di istruttoria in questi giorni. Le domande di sostegno finanziate dalle diverse misure sono state poco meno di 20.000.

“In questo Psr ci sono misure di particolare importanza - segnala l'assessore - ricordo l'aiuto all'insediamento concesso a 775 giovani agricoltori e il sostegno agli investimenti fornito a 1.780 aziende agricole. Anche le misure per i pagamenti agroclimatico-ambientali (con 9.000 agricoltori beneficiari per 5 anni), agricoltura biologica

(con 900 agricoltori beneficiari per 5 anni) e indennità per le zone montane (con 3.500 agricoltori beneficiari all'anno) registrano risultati che sono già oltre gli obiettivi programmati dal PSR in termini di superfici agricole coinvolte e di aiuti erogati”.

Certamente questo risultato è frutto delle scelte programmatiche e dell'efficienza del lavoro svolto dall'assessorato, dai dirigenti e il personale preposto e dai tempi di erogazione dell'AVEPA, che ringraziamo per il loro lavoro e per essere a fianco degli sforzi degli agricoltori, ma anche dal pungolo alle strutture degli agricoltori veneti. Imprenditori che, nonostante tutto, credono ancora nel settore investendo e migliorando le loro aziende.

L'opinione del Ministro dell'ambiente e della **tutela del territorio** e del mare

Quando si discute di agricoltura, si discute implicitamente anche di territorio, di ambiente e di paesaggio. L'opera costante e giornaliera degli agricoltori consente una continua presenza e manutenzione del territorio. In questi ultimi anni le aziende agricole sono sempre più sensibili agli aspetti ambientali e sono impegnate nel difficile compito di coniugare l'attività produttiva con la sostenibilità ambientale ed economica. Questo processo deve però essere sostenuto anche dalla ricerca e dall'innovazione. Ad esempio, importante sarà l'introduzione di nuove colture resistenti ai parassiti e alle malattie delle piante ottenute attraverso la ricerca cisgenetica che potrebbe, sulla scia dell'accelerazione del miglioramento delle specie, abbattere i trattamenti fitosanitari.



europo, sempre nell'ambito dell'intesa di Parigi, è noto a tutti: almeno il 40% in meno di emissioni al 2030, energie rinnovabili al 27% e un incremento di efficienza energetica del 27%. E al G7 di Bologna, ferma restando la posizione differente degli Stati Uniti, abbiamo ribadito che dall'accordo della Cop21 non si torna indietro e che quello è l'unico modo valido per ridurre gli effetti nefasti del surriscaldamento globale. Ora dobbiamo proseguire su questa strada. Certo, con maggiore difficoltà di prima ma

tenendo aperta la strada del dialogo con gli Usa e con nuove leadership quali la Cina e appunto l'Europa. Un ruolo fondamentale va riconosciuto a quanto sta facendo l'agricoltura: ci stiamo battendo nelle sedi continentali perché sia così".

10 **Ministro Galletti, lei ha sostenuto più volte che l'economia circolare deve essere parte della quarta rivoluzione industriale. Che ruolo può e deve giocare in questo nuovo processo l'agricoltura italiana?**

"L'agricoltura italiana è chiamata a quella grande sfida innovativa che si chiama economia circolare. E deve esserlo in un legame sempre più profondo con l'ambiente. In questi anni con il collega Maurizio Martina abbiamo lavorato con grande intensità su dossier comuni, perché fortemente interconnesse ormai sono le sfide. L'ambiente ha bisogno di una buona agricoltura, e viceversa. Il piano Industria 4.0 del governo, visto che parliamo di quarta rivoluzione industriale, ha una fortissima componente ambientale e agricola, proprio a cominciare da quel sostegno con il superammortamento e l'iperammortamento alle imprese agricole che puntano sui prodotti ad alto grado tecnologico".

Il clima sta cambiando rapidamente con effetti impattanti sull'ambiente e fra le cause principali sono individuate le attività umane e in particolare i consumi crescenti di combustibili fossili. Qual è la situazione ambientale internazionale e che soluzioni sono state prese recentemente per limitare l'aumento della temperatura globale e i cambiamenti climatici?

"La nostra stella polare è l'accordo raggiunto alla Cop21 di Parigi. Da quell'intesa non si può fuggire: vorrebbe dire disimpegnarsi da una responsabilità morale e intergenerazionale troppo grande. Ci sono Paesi più esposti di altri nell'immediato, ma oggi ridurre il surriscaldamento globale non è soltanto un problema delle isole che rischiano di finire sommerse o del Polo nord. Tutti siamo a rischio e tutti dobbiamo trovare soluzioni. L'impegno



Il cambiamento climatico da solo non basta per giustificare la carenza d'acqua, cosa è mancato negli ultimi anni nella gestione dell'acqua dolce e cosa si può fare per intervenire in maniera organica per la salvaguarda di questo bene collettivo?

Dico sempre che i contadini italiani sono i miei migliori alleati perché sanno ciò di cui il territorio ha bisogno e lo conoscono. Agli agricoltori impegnati per l'ambiente ma anche preoccupati per l'ambiente, per i cambiamenti climatici, per la siccità, per il calo delle portate delle acque per l'irrigazione, occorre dare risposte. Le stiamo elaborando per l'emergenza come per il medio lungo periodo, perché dobbiamo entrare nell'ordine di idee che l'emergenza siccità potrebbe diventare la nuova normalità climatica. La nascita degli Osservatori come luoghi della condivisione delle scelte è già risultata oggi fondamentale per individuare soluzioni per garantire un uso efficiente della risorsa acqua. Quelle ancor più importanti sono le azioni "di sistema". Noi oggi siamo entrati nell'ottica che l'acqua non si può e non si deve sprecare. Sull'Italia piovono ogni anno 300 miliardi di metri cubi di pioggia, noi ne recuperiamo solo l'11%. E' uno spreco che non possiamo permetterci. Serve un incremento della capacità di invaso dei bacini artificiali esistenti e sviluppo di sistemi di laminazione dinamica per serbatoi a uso irriguo, occorre aumentare il numero dei bacini di accumulo ad uso irriguo utilizzando ex-cave, incentivare

la smart irrigation con sistemi irrigui a maggiore efficienza, investire sulla riduzione perdite delle reti idropotabili che in alcune zone di Italia sono superiori anche al 50%.

Un dato intollerabile, non da paese moderno. Sappiamo in queste sfide di avere al nostro fianco un mondo agricolo forte e consapevole".

(e.c.)



Dalla **siccità** alle **alluvioni**: cosa si può fare?

Come ricordato sul numero di marzo-aprile scorso del nostro Giornale, nel 1966 il Triveneto fu pesantemente colpito dalle alluvioni e molti danni furono registrati nel Veneto. Il territorio veneto è dal punto di vista ambientale e paesaggistico fra i più belli d'Italia, ma anche tra i più sensibili al rischio idraulico e idrogeologico per le variegatae caratteristiche dei suoli e per l'elevata pendenza dei bacini idrografici di montagna che hanno un'alta intensità di pioggia, fra le maggiori della nazione.

La gestione delle acque è molto complessa e comporta aspetti di carattere ambientale, eco-sistemici e di utilizzazione del suolo. Richiede quindi interventi per la protezione della popolazione e del territorio tramite opere e sistemi idraulici, che devono essere realizzati dalla montagna alla pianura per arrivare sino al deflusso in mare. Inoltre la siccità di quest'anno ha riproposto nuovamente, e con evidenza, la necessità di migliori programmazione e governo del bene prezioso dell'acqua. Per approfondire queste problematiche, abbiamo sentito il prof. Luigi Da Deppo che è fra i maggiori e stimati esperti della materia.

Prof Da Deppo, nel Veneto persiste ancora il rischio alluvioni quali conseguenze ci sarebbero sul nostro territorio?

Ritengo utile ricordare che nel secolo scorso le Tre Venezie hanno registrato vari eventi disastrosi e fra i più gravi, oltre all'alluvione del 3 e 4 novembre 1966, mi riferisco a quelli verificatisi nel 1926, nel 1928 e nel 1965.

Dopo la memorabile piena dei fiumi veneti del 1882, per molti fiumi, compreso l'Adige, che aveva quasi tutto il bacino appartenente all'Imperial Regio Governo di Vienna, vennero attuati degli interventi che mitigarono i danni delle successive alluvioni.

In Veneto, dall'inizio degli anni '20 sino a metà degli anni '60 del secolo scorso, furono realizzati con finalità idroelettriche 45 serbatoi, per una capacità complessiva di 1.111 milioni di metri cubi.



“Contrariamente a quanto generalmente molti sostengono, la risorsa idrica disponibile in Italia è certamente superiore ai fabbisogni, sta a tutti noi gestirla intelligentemente.”

Tali serbatoi, anche se non dedicati alla laminazione delle piene, contribuiscono comunque alla riduzione del colmo di piena.

In questi ultimi cinquant'anni vaste aree a elevata pericolosità sono state utilizzate anche nel Veneto per infrastrutture e insediamenti, talvolta anche in prossimità degli argini, in spregio alle prescrizioni del Testo Unico 25 luglio 1904 n° 523, determinando per i territori condizioni di maggior rischio (prodotto della pericolosità per il danno) rispetto al 1966.

Dopo la tragedia del Vajont ci fu, di fatto, il blocco della costruzione di nuove dighe e poche sono state le opere di difesa realizzate negli ultimi cinquant'anni, così come c'è stata una drastica riduzione degli interventi di manutenzione delle opere esistenti e degli alvei

dei corsi d'acqua. Ciò determina per i territori un rischio ancor maggiore che nell'alluvione del novembre '66.

Come valuta la programmazione territoriale che è stata fatta in questi ultimi anni in Italia e nel Veneto per la gestione del rischio idraulico e idrogeologico?

Purtroppo si sono dimenticate troppo spesso le buone norme fissate da una lontana legge del 1865 che fu ripresa dal T.U. del 1904 che impedisce, ad esempio, di mantenere vegetazione dentro gli alvei, sugli argini, nonché al loro piede, fino alla distanza di almeno 4 m.. La stessa norma del T.U. consente la costruzione di edifici in prossimità dei corpi arginali, a distanza non inferiore a 10 m dal piede arginale. I vari edifici, spesso presenti a ridosso degli argini, impediscono o rendono onerosissimi gli interventi di sovrizzo e ringrosso arginale per ridurre adeguatamente la pericolosità. La presenza di questi edifici diventa grave in caso di necessità d'interventi per la salvaguardia degli argini in corso di piena, e per la ripresa di rotte. Inoltre la mancata manutenzione degli alvei, con conseguente crescita incontrollata della vegetazione, e la mancata rimozione delle piante crollate comporta un aumento della scabrezza con conseguente riduzione della capacità di portata. E' da segnalare anche la problematica del proliferare degli animali che danneggiano gli argini: in particolare, in questi ultimi decenni delle nutrie e, più di recente, degli istrici.

Prof. Da Deppo, l'acqua sta diventando un bene sempre più prezioso ed è indispensabile per l'attività agricola. Purtroppo nei periodi siccitosi l'acqua nel Veneto rischia di non bastare, anche se la quantità annua di precipitazione sulle nostre Dolomiti è fra le più alte d'Italia. Com'è possibile intervenire su quest'aspetto?

Il problema è complesso. C'è l'esigenza prioritaria di soddisfare il consumo dell'acqua per usi umani che è stimabile in circa 400 litri al giorno per abitante. Il Consumo è tanto più elevato quanto più è elevato il tenore di vita della popolazione e tende ad aumentare nel



Il prof. Luigi Da Deppo

Emerito di Costruzioni idrauliche presso la Scuola di Ingegneria dell'Università di Padova.

Nato a Domegge di Cadore (Belluno) il 21.10.1943 e residente a Padova.

Laureato in Ingegneria Civile Idraulica a Padova nel 1969. Iscritto all'Ordine degli Ingegneri di Belluno dal 13.01.1972; dal 10.07.97 è iscritto all'Ordine degli Ingegneri di Padova con il numero 3234.

Dal 1972 Assistente di Costruzioni idrauliche presso l'Università di Padova.

Nel 1980 risultava vincitore del concorso a cattedra per il raggruppamento di Costruzioni Idrauliche.

Fino al 30/09/2014 Ordinario di Costruzioni idrauliche, a tempo definito, presso la Scu-

ola di Ingegneria dell'Università di Padova. Nel 2015 nominato Professore Emerito. Nel 2015 gli è stata conferita la medaglia Claudio Datei per le Costruzioni idrauliche. Nel 2016, in occasione di un Seminario in suo onore presso l'Università di Lecce, coorganizzato dal Consiglio Superiore dei Lavori pubblici è stato acclamato MAESTRO dell'arte delle Costruzioni idrauliche.

Per gli a.a.2014-2015 e 2016-2016, incaricato di Costruzioni Idrauliche Dipartimento di Ingegneria Civile Edile ed Ambientale.

Dal 1996 al 2001, Presidente dell'area Scientifica "Ingegneria Civile ed Architettura" e membro della Commissione Scientifica di Ateneo.

Ha svolto attività formativa in alcuni corsi di Master per l'Università di Padova e della Calabria.

Per molti anni membro del Comitato Tecnico - Scientifico della rivista "Idrotecnica".

Dal 1993 al 2013 è stato membro del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, massimo organo tecnico dello Stato (nove mandati consecutivi).

Dal 2004 è componente della Commissione Italo-Francese per la Diga del Moncenisio. Dal 2003 al 2014 (data della soppressione) è stato membro del Comitato Tecnico del Magistrato alle Acque di Venezia; attualmente partecipa alle riunioni del Comitato di Provveditorato a Venezia.

Dal 2011 è stato spesso invitato al Comitato Tecnico del Provveditorato Interregionale per le Opere Pubbliche di Lazio Abruzzo e Sardegna.

E' autore di oltre 120 pubblicazioni scientifiche riguardanti argomenti di Costruzioni idrauliche, alcune delle quali pubblicate su riviste internazionali o su atti di Convegni internazionali.

E' anche coautore di quindici capitoli di manuali tecnici e di sette libri didattico - tecnici. Nel campo professionale ha operato, come progettista ma più spesso come consulente, ad importanti progetti di opere idrauliche in Italia ed all'estero (dighe, scolmatori, sistemazioni fluviali, impianti idroelettrici ecc.). Ha svolto numerosi incarichi di collaudo ed arbitrati.

12 periodo estivo, con una punta giornaliera dell'ordine di 1,3 rispetto alla media annuale. A ciò si aggiunge l'esigenza dell'utilizzo per scopi produttivi e idroelettrici. Ricordo che la produzione idroelettrica in Italia copre oggi, con 46.107 GWh, all'incirca il 15 % della richiesta (316.897 GWh nel 2015) e che le richieste di energia non sempre sono correlate alla disponibilità dell'acqua.

Per quanto riguarda l'agricoltura, il fabbisogno irriguo si concentra in circa cento giorni all'anno, da metà giugno a metà settembre, con punte in luglio ed agosto, in concomitanza con le punte di richiesta di energia elettrica.

Per quanto riguarda la disponibilità idrica in Italia, contrariamente a quanto generalmente sostenuto, essa è certamente superiore ai fabbisogni, sta a tutti noi gestirla intelligentemente. Una seria politica dell'acqua deve basarsi su una considerazione che sembra banale e ovvia: l'acqua deve essere "messa in banca" ossia raccolta in serbatoi realizzati con dighe di sbarramento che permettano di far fronte alla siccità che, con il cambio climatico, si potrebbe presentare nel prossimo futuro in maniera sempre più accentuata.

Bisogna quindi pensare all'ottimizzazione della gestione degli invasi attuali e alla realizzazione di nuovi con volumi, dove è possibile, che consentano una gestione pluriennale e che permettano di tesaurizzare le precipitazioni degli anni idrologicamente abbondanti. Essi poi dovrebbero avere funzioni multiple (potabili, irrigue, industriali) in un sistema integrato di collegamenti, esteso eventualmente a bacini diversi da quello ove è ubicato il serbatoio. E' noto infatti che indipendentemente dalla destinazione primaria di un serbatoio, l'utilizzo multiplo è spesso ottenibile con modesti incrementi di costo in rapporto ai benefici.

Che suggerimenti darebbe agli amministratori pubblici, ai vari livelli, per migliorare l'utilizzo del suolo e delle acque?

La risorsa dell'acqua è preziosa e dobbiamo tutelarla con opere

dedicate e idonee. Dobbiamo considerare che la popolazione residente nel Veneto al primo gennaio 1967 era di 4.005.751 e al primo gennaio 2017 è di 5.138.688 e che parte dei nuovi insediamenti sono stati effettuati in zone a rischio idraulico.

Ritengo che in un Paese attento ai problemi della difesa del territorio, le aree già interessate da alluvioni e per le quali non si sia provveduto a ridurre la pericolosità, dovrebbero essere classificate come inedificabili, tuttavia così non è per molte aree delle tre Venezie.

Non considerando la perdita di vite umane, si può quindi prudentemente calcolare il danno materiale, proporzionale alla popolazione residente, che nel caso del ripetersi ora di un evento come quello del 1966, aumenterebbe del 24%. Ovviamente è anche da tener conto della rivalutazione monetaria, pari a circa 18 volte dal 1966 ad oggi. E' evidente che bisognerebbe seguire il vecchio adagio: "Meglio prevenire che curare".

Dal 1966 a oggi nella regione Veneto non è stato realizzato alcun serbatoio, per contro sono aumentati i fabbisogni ed è diminuita la disponibilità d'acqua a causa dell'introduzione, con la L.183/1989, del deflusso minimo vitale da lasciar scorrere negli alvei.

In questi ultimi anni sono state progettate per la difesa dalle alluvioni numerose casse d'espansione; una, quella di Caldogno (Vicenza), è stata completata ed altre sono in costruzione. Molte casse però hanno volumi d'invaso assai limitati, e se è vero il detto "piccolo è bello", per le casse "piccolo" è generalmente molto costoso (in rapporto al volume invasato) e quasi sempre inutile. Le casse, inoltre, poco si prestano a un utilizzo multiplo, specie se questo non è stato previsto in fase di progettazione.

Bisogna quindi pensare, come già detto, alla realizzazione di serbatoi a gestione multipla e pluriennale. Spero che la siccità dell'estate 2017, con i conseguenti disastri per l'agricoltura, costituisca un severo ammonimento ai responsabili del bene pubblico.

(e.c.)



Ridurre gas serra e buone pratiche climatiche

I cambiamenti climatici di questi ultimi anni stanno penalizzando in maniera pesante, con perdite di prodotto, danni alle colture, etc. il settore agricolo. Quest'estate è stata funestata da una siccità diffusa in molte regioni italiane, da incendi, talvolta dolosi, che hanno mandato in fumo migliaia di ettari di bosco, le falde sono ai minimi storici, in varie città c'è stato il razionamento dell'acqua, etc.

Per avere un'ampia visione sulla gestione del clima a livello internazionale abbiamo chiesto il parere al prof. Carlo Carraro, personalità di alto profilo che ben conosce le dinamiche socio-politiche e le posizioni internazionali sul cambiamento climatico. Il prof. Carraro è stato eletto alla presidenza della European Association of Environmental and Resource Economists (EAERE) per il biennio 2017-2018 ed è il Direttore ICCG, Initiative on Climate Change policy and Governance, iniziativa della Fondazione Eni Enrico Mattei sui cambiamenti climatici e sulle tematiche legate alla governance del clima. Ha sede sull'isola di San Giorgio Maggiore a Venezia e favorisce l'incontro e l'interazione tra scienziati politici, economisti, policymakers e leader del settore privato per analizzare le interdipendenze tra gli aspetti economici, sociali, culturali, etici e politici della governance del clima.

“Il cambiamento climatico rappresenta una minaccia urgente e potenzialmente irreversibile per le società umane e per il pianeta”. Così recita il testo approvato alla Conferenza sul clima di Parigi del 2015. Questo accordo, che prevede la cooperazione di tutti i Paesi, si pone l'obiettivo di ridurre le emissioni dei gas a effetto serra e per entrare in vigore nel 2020 deve essere approvato da almeno 55 paesi che rappresentano il 55 per cento delle emissioni mondiali di gas serra. La sua applicazione tarda però ad essere portata avanti e il ritiro unilaterale degli Stati Uniti dall'accordo di Parigi sul clima mette in dubbio la sua reale efficacia.

Presidente Carlo Carraro, cosa sta succedendo sul tema della gestione del cambiamento climatico nello scacchiere internazionale?

Al G7 Ambiente di Bologna (11-12 giugno 2017) tutti i Paesi, ad eccezione degli Stati Uniti, hanno confermato il loro “forte impegno alla veloce e efficace implementazione del Paris Agreement, che rimane lo strumento globale per affrontare il cambiamento climatico e per adattarsi ai suoi effetti”. L'Accordo di Parigi è stato definito “irreversibile” e la sua “piena integrità” considerata cruciale per la sicurezza e la prosperità del nostro pianeta, delle nostre società, delle nostre economie: nessuno spazio quindi per rinegoziarlo, come invece proposto da Donald Trump in occasione del suo annuncio di ritiro dall'Accordo.

L'irreversibilità dell'Accordo di Parigi è stata fermamente ribadita anche il mese successivo, al Summit del G20 di Amburgo (Germania, 7-8 luglio 2017), sempre con l'eccezione degli Stati Uniti.

Con l'Accordo di Parigi, sullo scacchiere internazionale si fa sul serio. La pedina degli Stati Uniti resta isolata nella sua posizione, minacciando solo marginalmente l'Accordo stesso. Formalmente,

l'uscita degli Stati Uniti dal Paris Agreement sarà infatti effettiva solamente il 4 novembre 2020, ovvero un giorno dopo le prossime elezioni presidenziali.

In questo periodo, gli Stati Uniti potranno non lavorare per rispettare il proprio NDC (Nationally Determined Contribution, il contributo nazionale programmato) senza andare incontro ad alcuna sanzione o rivedere l'NDC stesso al ribasso, magari livellandolo alla riduzione delle emissioni coerente con il dietrofront di Trump rispetto alle politiche pro-clima di Obama. Tuttavia, indipendentemente da quel che faranno gli USA, la promessa fondamentale è che l'azione per il clima nel resto del mondo non rallenterà. L'hanno dimostrato i fatti e le reazioni che hanno seguito l'annuncio di uscita dall'Accordo degli Stati Uniti ed è stato confermato nei mesi successivi dalle principali potenze mondiali.

L'agricoltura non può prescindere dall'acqua. Il settore la utilizza e in buona parte la ridistribuisce nell'ambiente o la trasforma in cibo. Nel mondo agricolo sta sempre più crescendo una sensibilità verso questo bene prezioso e le aziende si stanno orientando verso un consumo di acqua più responsabile con l'introduzione di tecnologie che permettono la razionalizzazione dell'acqua come, ad esempio, con l'irrigazione a goccia o con nebulizzazioni mirate.

Nell'accordo di Parigi è stata riconosciuta “la fondamentale priorità di salvaguardare la sicurezza alimentare e di mettere fine alle carestie” e “le particolari vulnerabilità dei sistemi di produzione alimentare agli impatti negativi dei cambiamenti climatici”.

Quali interventi si dovrebbero attuare per affrontare le sfide del cambiamento climatico anche a supporto dell'agricoltura?

Il cambiamento climatico minaccia l'agricoltura sia per l'aumento della frequenza e dell'intensità di eventi estremi (dagli eventi siccitosi alle precipitazioni intense, dagli uragani alle inusuali mareggiate) che per la disponibilità ridotta di risorse idriche, in particolare nelle zone soggette a siccità e all'erosione dei suoli.

L'agricoltura rappresenta un nodo importante quando si parla di impatti dei cambiamenti climatici sui nostri sistemi socioeconomici: gli impatti sull'agricoltura si riverberano infatti sulla sicurezza alimentare – e quindi sulla salute –, sul mondo del lavoro, sulle migrazioni. Se l'agricoltura è minacciata dai cambiamenti climatici, non dobbiamo dimenticare che è vero anche il contrario: l'agricoltura infatti è uno dei grossi contributori al riscaldamento globale. Secondo il Quinto Rapporto di Valutazione dell'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change, 2013), il settore agricolo è responsabile di quasi un quarto delle emissioni di gas serra a livello globale, dell'11% di quelle europee e dell'8% di quelle italiane.

Dato questo duplice ruolo del settore agricolo, è quindi necessario agire su due fronti: da un lato, l'agricoltura va supportata, protetta dalle conseguenze dei cambiamenti climatici attraverso adeguate azioni di adattamento agli inevitabili impatti che la stanno minacciando e la minacceranno in futuro. Dall'altro, vanno ridotte le emissioni



Il prof. Carlo Carraro

Carlo Carraro è stato Rettore dell'Università Ca' Foscari di Venezia dal 2009 al 2014. Presso la stessa Università è ora professore ordinario di Economia Ambientale. Ha conseguito il dottorato di ricerca all'Università di Princeton negli Stati Uniti e, prima di arrivare a Ca' Foscari, ha insegnato all'Università di Parigi I e in quella di Udine.

Attualmente riveste, per il secondo mandato consecutivo, la carica di vicepresidente dell'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change), organizzazione internazionale per cui lavora dal 1993 e che nel 2007 è stata insignita del premio Nobel. È mem-

bro del Comitato Esecutivo della Fondazione Centro Euro Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici (CMCC) e Direttore dell'International Centre for Climate Governance (ICCG). Carlo Carraro è stato eletto alla presidenza della European Association of Environmental and Resource Economists (EAERE) per il biennio 2017-2018. Nel 2016 è stato anche nominato dal Ministro dell'Ambiente Italiano membro della Commissione per la Valutazione del Capitale Naturale. È attualmente Presidente di Digital Accademia, la società del gruppo H-Farm che si occupa di formazione innovativa.

È anche Presidente del Comitato Scientifico del Green Growth Knowledge Platform, una iniziativa della Banca Mondiale, dell'OCSE e dell'UNEP per aiutare i paesi di tutto il mondo verso una crescita sostenibile, oltre che membro dello Scientific Advisory Board dell' Environmental Economics Program

dell'Università di Harvard e del Center for Economic Studies dell'Università di Monaco. Carlo Carraro è direttore della Review of Environmental Economics and Policy, la più importante rivista a livello internazionale sui temi di economia ambientale. Ha collaborato inoltre con l'OCSE, con l'Economic and Social Research Institute di Tokyo e con la Banca Mondiale, sempre sul tema dei cambiamenti climatici.

Ha scritto più di 200 articoli e 30 libri sui temi dell'economia ambientale, dei cambiamenti climatici, degli accordi internazionali ambientali, del coordinamento delle politiche fiscali e monetarie, della teoria delle coalizioni, della modellizzazione economica ed econometrica.

Nel 2013 è stato insignito dal Presidente della Repubblica Italiana del titolo di Grande Ufficiale Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

di gas serra del settore, con azioni di mitigazione che consentano di limitare i suoi impatti sul clima.

14

Secondo le Nazioni Unite nel 2050 ci sarà un aumento stimato della popolazione mondiale di 9 miliardi e che già nel 2040 l'agricoltura dovrà essere in grado di produrre il 60% in più a livello globale. Cosa dovrebbe fare la Comunità internazionale per agevolare la crescita della produzione agricola?

Per far fronte all'aumento della domanda alimentare nei prossimi decenni, legata alla crescita della popolazione, dobbiamo trovare soluzioni innovative rispetto a quelle del passato, evitando di contare sull'uso di fertilizzanti chimici (dannosi per l'ambiente e la biodiversità) o la conversione di aree boschive in terreni agricoli (la deforestazione è una delle peggiori minacce al riscaldamento globale). Sono necessarie nuove soluzioni che combinino le due esigenze sopra descritte: la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici. La ricetta non è univoca: la ricerca di una produzione più intensa deve fondarsi sull'adozione di nuove tecnologie alimentate da energie rinnovabili e sull'applicazione delle numerose buone pratiche che, emergendo da vari fronti, contribuiscono a superare i numerosi ostacoli che il clima che cambia pone al settore agricolo. Va inoltre aumentata l'efficienza, evitando gli sprechi idrici, energetici ed alimentari: secondo la FAO, ogni anno circa un terzo del cibo prodotto nel mondo per il consumo umano (circa 1,3 miliardi di tonnellate) viene infatti disperso, gettato o sprecato. Recuperare parte di questo spreco agendo su vari fronti (dall'efficienza della distribuzione all'educazione dei consumatori, inclusa la modifica delle abitudini alimentari e d'acquisto) contribuirebbe a ridurre il gap della produzione agricola.

Per raggiungere questi obiettivi, servono politiche coerenti che integrino le diverse necessità emerse: tutela del clima, fabbisogno energetico, sicurezza alimentare. Nel frattempo, il mondo delle assicurazioni private si sta attivando per tutelare gli attori del settore agricolo che si trovano ad affrontare i crescenti impatti di un clima in cambiamento, inventando strumenti disegnati proprio per offrire compensazioni finanziarie a chi viene colpito dai disastri.

Quali buone pratiche climatiche possono essere concretamente attuate? E quali strumenti servono affinché queste pratiche possano essere applicate?

Sarà fondamentale nel prossimo futuro razionalizzare l'utilizzo di acqua in agricoltura, intervenendo sulle tecniche di coltura, sulle varietà e sulla loro localizzazione geografica.

Benché il problema sia macroscopico e necessiti di un approccio sistemico a livello globale, molto può essere fatto su scala locale, diffondendo l'utilizzo di tecnologie già accessibili e innovando per adattarle alle diverse condizioni geografiche, economiche e sociali. Nel 2015, l'ICCG ha dedicato il concorso internazionale per le buone pratiche climatiche (Best Climate Practices, alla sua terza edizione annuale) proprio alla gestione dell'acqua per la produzione alimentare, con l'obiettivo di mettere in luce e promuovere, attraverso un processo partecipativo e l'utilizzo della rete, le idee e progetti più innovativi per affrontare queste sfide.

Le numerose pratiche pervenute spaziano da metodi innovativi di raccolta e conservazione dell'acqua a tecnologie low-cost, scalabili e accessibili anche ai piccoli coltivatori, per ottenere sistemi di irrigazione e serre altamente efficienti sotto il profilo del consumo idrico e della produzione.

Per fare qualche esempio, la serra multifunzionale di Roots Up, vincitrice del concorso, è studiata per catturare la rugiada e l'umidità, raccogliere l'acqua piovana e conservare l'acqua ottenuta per riutilizzarla nei periodi di siccità o per irrigare i terreni circostanti; con il sistema australiano Aquaponics l'acqua "inquinata" che si forma nelle vasche ittiche di allevamento di pesci e molluschi, ad alta concentrazione di composti di azoto, viene utilizzata per nutrire le piante e gli ortaggi coltivati, eliminando la necessità di fertilizzanti, e ritorna filtrata e ripulita nelle vasche per l'acquacoltura, dopo aver utilizzato meno del 10% dell'acqua che sarebbe necessaria per coltivare la stessa quantità di cibo sul terreno; la serra Seawater Greenhouse utilizza l'acqua di mare e sfrutta l'energia solare per alimentare il processo di osmosi inversa che permette di desalinizzare l'acqua marina, combinato con specifiche tecniche costruttive che limitano l'evaporazione, servendosi di processi naturali. (e.c.)

TECNICO-ECONOMICO E CAA:

- Grano/pasta e riso: firmati i decreti per avvio obbligo di origine in etichetta
- Riso: approvata la riforma del mercato interno
- Prodotto di montagna: via libera all'indicazione di qualità
- Embargo russo: proroga fino al 31 dicembre 2018
- Zootecnia: Regione approva programma controlli su etichettatura carni bovine
- Greening: dal 2018 vietato il diserbo nelle azotofissatrici
- Assicurazioni agevolate 2015: PAI entro ottobre
- Bandi Psr
- Condizionalità

AMBIENTE:

- Prodotti fitosanitari: pubblicato il verbale per gli accertamenti delle violazioni del PAN
- Oli e grassi animali: contributo CONOE per agriturismi, frantoi e caseifici

SINDACALE-LAVORO:

- Lavoro Accessorio

ALTRO:

- Al via il concorso "Coltiviamo Agricoltura Sociale"

Grano, pasta e riso: firmati i decreti per avvio **obbligo di origine in etichetta**

I Ministri Maurizio Martina e Carlo Calenda hanno firmato i due decreti interministeriali per introdurre l'obbligo di indicazione dell'origine del riso e del grano per la pasta in etichetta.

I provvedimenti introducono la sperimentazione per due anni del sistema di etichettatura, nel solco della norma già in vigore per i prodotti lattiero caseari.

Le novità dei decreti:

GRANO/PASTA

Il decreto grano/pasta in particolare prevede che le confezioni di pasta secca prodotte in Italia dovranno avere obbligatoriamente indicate in etichetta le seguenti diciture:

- Paese di coltivazione del grano: nome del Paese nel quale il grano viene coltivato;
- Paese di molitura: nome del paese in cui il grano è stato macinato. Se queste fasi avvengono nel territorio di più Paesi possono essere utilizzate, a seconda della provenienza, le seguenti diciture: Paesi UE, Paesi NON UE, Paesi UE E NON UE.

Se il grano duro è coltivato almeno per il 50% in un solo Paese, come ad esempio l'Italia, si potrà usare la dicitura: "Italia e altri Paesi UE e/o non UE".

RISO

Il provvedimento prevede che sull'etichetta del riso devono essere indicati:

- "Paese di coltivazione del riso";
- "Paese di lavorazione";
- "Paese di confezionamento".

Anche per il riso, se queste fasi avvengono nel territorio di più Paesi possono essere utilizzate, a seconda della provenienza, le seguenti diciture: Paesi UE, Paesi NON UE, Paesi UE E NON UE.

ORIGINE VISIBILE IN ETICHETTA

Le indicazioni sull'origine dovranno essere apposte in etichetta in un punto evidente e nello stesso campo visivo in modo da essere facilmente riconoscibili, chiaramente leggibili ed indelebili.



I provvedimenti prevedono una fase di 180 giorni per l'adeguamento delle aziende a nuovo sistema e lo smaltimento delle etichette e confezioni già prodotte.

DECRETI IN VIGORE FINO A PIENA ATTUAZIONE REGOLAMENTO UE 1169

I decreti decadranno in caso di piena attuazione dell'articolo 26, paragrafo 3, del regolamento (UE) n.1169/2011 che prevede i casi in cui debba essere indicato il paese d'origine o il luogo di provenienza dell'ingrediente primario utilizzato nella preparazione degli alimenti, subordinandone l'applicazione all'adozione di atti di esecuzione da parte della Commissione, che ad oggi non sono stati ancora emanati. Confagricoltura ha accolto con favore la firma dei due decreti interministeriali: "E' un chiaro di segnale di sostegno alle produzioni agro-alimentari del nostro Paese - commenta il presidente Massimiliano Giansanti - che si distinguono per qualità e sicurezza e che devono puntare sempre più sull'internazionalizzazione, anche attraverso accordi commerciali che rimuovono ostacoli e barriere tariffarie, e con regole chiare e trasparenti."

Riso: approvata la riforma del mercato interno

È stato approvato in via definitiva dal Consiglio dei Ministri il decreto legislativo recante disposizioni concernenti il mercato interno del riso, in attuazione della delega prevista dal “collegato agricoltura”. Si tratta di una riforma attesa da tanti anni che permetterà di tutelare e promuovere con ancora più forza un settore fondamentale come quello del riso. Il decreto punta infatti alla semplificazione delle norme, alla maggiore valorizzazione delle varietà tradizionali italiane e alla sempre maggiore trasparenza in etichetta per il consumatore. Il Decreto nello specifico prevede:

- la riorganizzazione e semplificazione della normativa relativa alla commercializzazione del riso, che risale al 1958 e il suo adeguamento anche alla normativa europea;
- la salvaguardia delle varietà di riso italiane;
- il miglioramento genetico di nuove varietà e la valorizzazione della produzione risicola attraverso l'istituzione di un registro nazionale delle denominazioni dei risi tenuto dall'Ente risi;
- la valorizzazione attraverso la denominazione "classico" in etichetta apporterà un valore aggiunto alle varietà di prodotto da risotto oggi più note e maggiormente utilizzate, che sono un patrimonio della filiera risicola italiana, come previsto dai principi e criteri direttivi per l'esercizio della delega;
- la tutela del consumatore con più trasparenza delle denominazioni sulle etichette;
- il rafforzamento dei controlli con il relativo nuovo apparato sanzionatorio.

“Un passo avanti positivo per la valorizzazione della risicoltura italiana. Si ammodernano le disposizioni, superando una regolamentazio-



ne che risale a 60 anni fa”. Questo il commento del presidente di Confagricoltura Massimiliano Giansanti. “Bene hanno fatto il ministro Martina ed il governo a recepire, nelle linee generali, quanto concordato dalla filiera riso già dal 2015 - ha proseguito Massimiliano Giansanti -. Il lavoro di squadra tra mondo delle imprese e istituzioni si è rivelato fruttuoso per raggiungere gli obiettivi della semplificazione delle norme e della valorizzazione delle varietà. “Ci auguriamo - ha concluso il presidente di Confagricoltura - che le novità introdotte vengano apprezzate dai consumatori e che possano essere un argine agli squilibri di mercato ed al calo dei prezzi all'origine (-32% nel giro di due anni), favorendo il rilancio di una produzione di cui l'Italia è leader in Europa”.

16

Embargo russo: proroga fino al 31 dicembre 2018

Con il Decreto del governo del 28 giugno scorso la Federazione russa ha prorogato l'embargo di determinate tipologie di prodotti alimentari di origine UE, Australia, Canada, Norvegia ed USA fino al 31 dicembre 2018.

Ricordiamo che le categorie di prodotti sottoposti ad embargo da parte della Russia sono sostanzialmente le seguenti:

- carni bovine fresche, refrigerate o congelate;
- carni suine fresche refrigerate o congelate;
- carni e frattaglie di pollame fresche refrigerate o congelate;
- carne salata, seccata o affumicata;
- pesce vivo (esclusi salmo salar e salmo frutta);
- pesce, crostacei, molluschi ed altri invertebrati acquatici;
- latte e prodotti lattiero-caseari (esclusi il latte ed i prodotti senza lattosio);
- ortaggi, radici e tuberi (esclusi patate da seme, cipolle da seme, mais ibrido e piselli per semina)



- frutta fresca e secca;
- salsicce, salami e prodotti simili, di carne, di frattaglie o di sangue; preparazioni alimentari a base di tali prodotti;
- preparazioni alimentari, inclusi formaggi e caglio, a base di grassi vegetali e/o contenenti latte.

Inoltre, da giugno 2016 sono state escluse dall'embargo alcune categorie nel caso in cui i prodotti siano destinati ad alimenti per la prima infanzia e a partire da fine agosto 2016 sono, invece, state introdotte ulteriori barriere nell'ambito degli acquisti da parte degli enti pubblici russi.

Ricordiamo, infine, che la Commissione europea, conseguentemente alla proroga dell'embargo, ha a sua volta prorogato le misure di sostegno eccezionali per i produttori ortofrutticoli.

Prodotto di montagna: via libera all'indicazione di qualità

La Conferenza Stato-Regioni ha approvato il decreto per l'utilizzo dell'indicazione facoltativa di qualità "prodotto di montagna". Il provvedimento promosso dal Ministero delle Politiche agricole, di prossima pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, è una delle innovazioni previste dal Regolamento 1151/2012 sui sistemi di qualità per quei prodotti le cui materie prime, compresi gli alimenti per animali, provengono essenzialmente da zone di montagna e, nel caso dei prodotti trasformati, anche la trasformazione avviene in zone di montagna. Per "zone di montagna" si intendono le aree che si trovano nei comuni classificati totalmente montani e parzialmente montani, di cui all'art. 31 paragrafo 1 del Reg. UE n. 1305/2013, nei piani di sviluppo rurale delle rispettive regioni.



In tal senso, l'indicazione "prodotti di montagna" si applica:

- ai prodotti ottenuti da animali allevati nelle zone di montagna e lì trasformati- derivanti da animali allevati, per almeno gli ultimi due terzi del loro ciclo di vita, in zone di montagna, se i prodotti sono trasformati in tali zone- derivanti da animali transumanti allevati, per almeno un quarto della loro vita, in pascoli di transumanza nelle zone di montagna. La proporzione dei mangimi non prodotti in zone di montagna non deve superare il 75% nel caso dei suini, il 40% per i ruminanti e il 50% per gli altri animali da allevamento. Questi ultimi due parametri non si applicano per gli animali transumanti quando sono allevati al di fuori delle zone di montagna.
- ai prodotti dell'apicoltura, se le api hanno raccolto il nettare e il polline esclusivamente nelle zone di montagna, e ai prodotti vegetali, se le piante sono state coltivate unicamente nella zona di montagna.

- ai prodotti di origine vegetale, solo se le piante sono state coltivate unicamente nella zona di montagna

I prodotti, quali **erbe, spezie e zucchero**, utilizzati come ingredienti nei prodotti di origine animale e vegetale possono anche provenire da aree al di fuori delle zone di montagna, purché non superino il 50% del peso totale degli ingredienti.

In merito alle operazioni di **macellazione di animali** e sezionamento e disossamento delle carcasse e a quelle di **spremitura dell'olio di oliva**, gli impianti di trasformazione devono essere situati non oltre 30 km dal confine amministrativo della zona di montagna.

Per il **latte e i prodotti lattiero caseari** ottenuti al di fuori delle zone di montagna in impianti di trasformazione in funzione dal 3 gennaio 2013, viene stabilita una distanza non superiore ai 10 km dal confine amministrativo della zona di montagna.

Il Mipaaf potrà istituire, con un apposito decreto, anche un logo identificativo per i prodotti di montagna, di cui potranno beneficiare gli operatori che aderiscono a questo regime di qualità.

17

Condizionalità: partiti i controlli per la campagna 2017

Confagricoltura Veneto ed Erapra Veneto hanno redatto un opuscolo contenente le regole della "condizionalità" che gli agricoltori devono rispettare per poter beneficiare degli aiuti comunitari, ciò in vista dei controlli presso le aziende avviati dall'organismo pagatore Avepa. Ricordiamo che il mancato rispetto della condizionalità comporta, a seconda della gravità dell'infrazione, la decurtazione o la perdita totale degli aiuti comunitari, oltre che l'applicazione delle sanzioni amministrative e penali previste dalle relative disposizioni di legge. Per questi motivi è importante che tutti gli agricoltori conoscano bene e rispettino le regole della condizionalità. E' utile sottolineare che

le infrazioni sono molto frequenti e spesso causa di gravi danni economici alle aziende interessate, in quanto possono determinare la decurtazione degli aiuti per più anni. *Per maggiori informazioni e per consulenze specifiche gli agricoltori possono rivolgersi agli uffici di Confagricoltura e del CAA delle Venezia*



Greening: dal 2018 vietato il **diserbo nelle azotofissatrici**

Il 30 giugno 2017 è stato pubblicato il Reg. UE 639/2014 che ha modificato la disciplina del precedente Reg. UE 639/2014. Il nuovo regolamento ha introdotto semplificazioni su pagamenti accoppiati e sull'attivazione di titoli, ma soprattutto tante novità sul greening.

Tra gli aspetti più rilevanti che il regolamento ha modificato c'è quello relativo alle colture azotofissatrici utilizzate come EFA, che non potranno più essere diserbate. Ciò causerà qualche disagio e la ricerca di coltivazioni facilmente coltivabili anche senza diserbo.

Il nuovo regolamento ha però aperto la possibilità di considerare come aree di interesse ecologico le miscele di altre piante con colture azotofissatrici, purché queste ultime siano predominanti nei miscugli.

Riguardo ai terreni lasciati a riposo come aree ecologiche (EFA), le nuove disposizioni prevedono che, per garantire l'efficacia ambientale di tale terreno, deve essere assente qualsiasi produzione agricola sugli stessi, ma ciò soltanto per parte dell'anno, in quanto va consentito agli agricoltori svolgere lavori per la ripresa della coltivazione. Ricordiamo che in Italia, è stato stabilito che il periodo di set aside deve essere pari ad almeno otto mesi nell'anno della domanda (art. 10, DM 26 febbraio 2015, n. 1420).



Il nuovo regolamento ha tentato inoltre di semplificare l'impiego degli elementi caratteristici del paesaggio che, come sappiamo, possono essere utilizzati come EFA, ma che finora sono stati evitati per problemi di identificazione. Ora siepi, fasce alberate e alberi in filari sono stati raggruppati in un'unica categoria, così come "bordi di campo" e "fasce tampone" sono stati unificati. Vedremo se le nuove disposizioni saranno effettivamente utili in modo tale da poter utilizzare gli elementi caratteristici del paesaggio in alternativa alle azotofissatrici.

Si precisa che l'entrata in vigore delle modifiche introdotte dal Reg. UE 2017/1155 è prevista per il 1° gennaio 2018.

18

Zootecnia: Regione approva programma **controlli su etichettatura** carni bovine

La Giunta regionale del Veneto ha approvato, su proposta dell'assessore all'Agricoltura, il programma operativo regionale per il 2017 per lo svolgimento dei controlli a campione sull'etichettatura obbligatoria delle carni bovine e dei prodotti a base di carni bovine. Quest'anno



i controlli coinvolgeranno 333 operatori sui complessivi 3.900 operatori della filiera che vede il Veneto primo produttore nazionale nel comparto zootecnico per la carne bovina.

“La qualità è il principale carattere distintivo anche della carne bovina, elemento basilare nella nostra alimentazione, tanto sul piano nutrizionale che su quello dietetico - sottolinea l'assessore - Qualità significa selezione delle razze, allevamenti che assicurano il rispetto della salute e del benessere degli animali e dell'ambiente, alimentazione corretta del bestiame con controlli costanti in allevamento, alla macellazione e ai punti di vendita a garanzia del necessario livello di protezione. L'Unione Europea ha stabilito le modalità di applicazione del sistema che assicura la tracciabilità del relativo prodotto attraverso l'etichettatura, con lo scopo di informare il consumatore sull'origine e le altre caratteristiche importanti del prodotto acquistato. La Regione Veneto, che dal 2007 è impegnata a garantire la qualità delle carni con un processo di verifica e monitoraggio dell'intera filiera produttiva, finanzia controlli a campione dei Servizi veterinari delle Aziende sanitarie locali impegnando quasi 100 mila euro del bilancio del settore primario”

Il contributo regionale per ogni controllo veterinario ammonta a 300 euro.

Assicurazioni agevolate: ritardi e difficoltà operative rallentano le erogazione degli aiuti

Continuano le difficoltà operative relative all'erogazione dei sostegni per le assicurazioni agevolate, soprattutto quelli afferenti alla campagna 2015. Per tale annualità sono infatti state presentate 120 mila domande, ma ne mancano all'appello altre 30 mila. Il fabbisogno finanziario complessivo stimato si aggira intorno ai 210 milioni di euro, anche se l'importo ammesso alla data del 30 giugno è di 109 milioni e quello erogato di 44 milioni. L'amministrazione (Ministero e Agea) ritengono che l'erogazione degli aiuti si concluderà entro dicembre 2017. Ma ciò sarà improbabile, considerato che con le ultime disposizioni di proroga sono stati fissati i seguenti termini: domanda di sostegno entro il 31 ottobre 2017; domanda di pagamento entro il 31 gennaio 2018.

Dopo due anni migliaia di agricoltori di tutta Italia aspetteranno

ancora i sostegni per le assicurazioni agevolate della campagna 2015, e ciò per l'inefficienza di Agea e per delle norme, comunitarie e nazionali, di difficile applicazione.

Anziché risolvere i problemi burocratici che impediscono la conclusione delle pratiche e stanno bloccando l'erogazione degli aiuti si continua a prorogare la scadenza, alimentando il disagio degli agricoltori.

Per il 2016 sono già stati caricati nel sistema di gestione dei rischi (Sgr) i certificati o le polizze sottoscritte per un valore presunto di contributi di 165 milioni. Una volta pubblicato il bando, presentate le domande, espletata la fase istruttoria è previsto l'avvio dell'erogazione dei contributi già dal prossimo mese di ottobre per concludersi, secondo Agea, entro il mese di marzo 2018.

Per la campagna assicurativa 2017 è prevista la pubblicazione del bando per la presentazione delle domande di aiuto entro marzo 2018. Ciò consentirebbe di concludere la fase istruttoria e l'erogazione dei contributi entro dicembre dello stesso anno.

Per quanto riguarda l'assicurazione uva da vino, i primi 20 milioni, disponibili nell'ambito dell'Ocm sono erogati entro il 15 ottobre di ogni anno. La parte eccedente non coperta segue le procedure previste per le altre produzioni vegetali e zootecniche nell'ambito del Piano di sviluppo rurale nazionale (Psm).



Aperti i bandi PSR per la "diversificazione"

Settori interessati: agriturismo, agricoltura sociale, trasformazione prodotti, attività extra-agricole

dal 30 di giugno sono aperti i termini per i nuovi bandi del PSR Veneto dedicati a diversificazione. La Giunta Regionale, con l'approvazione della deliberazione n. 989 ha disposto l'apertura dei termini per la presentazione delle domande di aiuto per sei diversi tipi d'intervento nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020. I tempi previsti per la presentazione delle domande di sostegno sono di 90 giorni a partire da venerdì 30 giugno, data di pubblicazione sul Bollettino ufficiale regionale.

1 - Diversificazione delle imprese agricole

Il bando sosterrà investimenti finalizzati alla diversificazione delle imprese agricole, finanziando attività legate all'agricoltura sociale, all'ospitalità agrituristica, alla trasformazione dei prodotti, alla cura dell'ambiente e alla produzione energetica da fonti rinnovabili. Destinatari del bando sono gli imprenditori agricoli, che potranno

contare su un sostegno complessivo di **13 milioni di euro**. Il tipo d'intervento contribuisce sia al miglioramento delle prestazioni economiche delle imprese, sia alla diffusione delle energie rinnovabili. Termine per la presentazione delle domande: 90 giorni dalla pubblicazione nel Bur.

2 - Sviluppo attività extra-agricole

Il bando sostiene gli investimenti finalizzati alla **creazione di nuova occupazione** e alla crescita economica e sociale del territorio rurale, attraverso lo sviluppo di **attività extra-agricole, sia produttive che di servizio**. A beneficiare dei finanziamenti saranno microimprese, piccole imprese e persone fisiche. Il bando attiverà complessivamente **6 milioni di euro**, che contribuiranno all'obiettivo europeo di sviluppo rurale di diversificazione e sviluppo delle piccole imprese. Termine per la presentazione delle domande: 90 giorni dalla pubblicazione nel Bur.



**DALLA
VECCHIA
FABRIZIO**

Gli esperti sul campo

DVF È IL TUO NUOVO CONCESSIONARIO



Visita il nuovo sito www.dvftraktors.com

Elenco delle officine autorizzate, offerte speciali, mezzi usati,
parti di ricambio e molto altro ancora!

DVF È IL TUO
CONCESSIONARIO
UFFICIALE



Già operativi tutti i servizi di assistenza e ricambi in tutti i nostri punti vendita e presso tutte le officine autorizzate

OFFICINE AUTORIZZATE



BOSCHETTO OFFICINA MECCANICA

Mestrino (PD) - 049 9004568

BENIN MARIO

Piombino Dese (PD) - 049 9367039

CAMA SNC

Cittadella (PD) - 049 5973311

NEGRISOLO OFFICINA MECCANICA SAS

Cartura (PD) - 049 9555552

OFFICINA BIESSE

Arzergrande (PD) - 049 5800811

TOSATO ERMES

Abano Terme (PD) - 049 8601038

VELLINGTON ALESSANDRO

Pernumia (PD) - 0429 779233

AGRITRACTOR DI LEGNARO MASSIMO

Trecenta (RO) - 0425 700308

OFFICINA TRATTORI V.M. DI VETTORELLO

Porto Viro (RO) - 0426 322248

T.M. SERVICE SNC

Rovigo (RO) - 0425 1680693

AGRICOLA RIPARAZIONE SRL

Sanguinetto (VR) - 0442 365290

OFFICINA PERTILE SAS

Roveredo di Guà (VR) - 0442 86200

AGRICOLA RIPARAZIONI DI RUBES MASSIMO

Asola (MN) - 0376 729600

OFFICINA MECCANICA TASSONI ALDO & C. SNC

Bellaguarda di Viadana (MN) - 0375 785635

S.O.S. TRATTORI DI CARNEVALI RUBER

San Martino all'Argine (MN) - 0376 91872

MARZANA DONATO E ALESSANDRO

Vescovana (PD) - 348 8128846

O.R.M.A. TRACTOR

Castelmassa (RO) - 0425 86092



VAGO DI LAVAGNO (VR)

Via N. Copernico, 36 - Tel. 045 898 01 07

LEGNAGO (VR) (È anche centro usato DVF)

Resp. usato 1: L. Caloi: 335 73 79 613
Resp. usato 2: G. Bruschetta: 345 96 37 810

VICENZA (VI)

Via Racc. Valdastico, 89 - Cell. 335 8458600

CAMPITELLO (MN)

Via Montanara Sud, 62 Bis - Tel. 0376 181 72 40

OSPEDALETTO E. (PD)

Via A. Gramsci, 1 - Tel. 0429 67 07 72

ADRIA (RO)

Via E. Filiberto, 18 - Tel. +39 0426 22142

Prodotti fitosanitari: **pesanti sanzioni** per chi viola le regole su acquisto e utilizzo



La Giunta Regionale ha deliberato la DGR 1133/2017 sugli accertamenti delle violazioni delle prescrizioni del PAN (piano d'azione nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari) e la relativa erogazione di sanzioni amministrative.

Viene specificato che i soggetti competenti all'accertamento delle violazioni sono il Servizio regionale di vigilanza (ex Polizia Provinciale), le ULSS competenti per il territorio, AVEPA e gli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria.

L'erogazione delle sanzioni amministrative è disciplinata dal Decreto Legislativo n. 150 del 2012 e viene delegata ai Comuni. Nella tabella che segue vengono riproposte alcune delle sanzioni amministrative stabilite dalla citata deliberazione, riguardanti gli utilizzatori di prodotti fitosanitari, sia agricoltori che contoterzisti.

Acquisto o utilizzo di prodotti fitosanitari e di coadiuvanti senza essere in possesso del "Certificato di abilitazione all'acquisto o utilizzo"	Salvo che il fatto costituisca reato, chiunque acquista, utilizza, vende o detiene prodotti fitosanitari e coadiuvanti senza aver conseguito il certificato di abilitazione è punito con una sanzione da 5.000 a 20.000 €.
Mancato controllo funzionale delle attrezzature per l'applicazione di prodotti fitosanitari	L'utilizzatore ha l'obbligo di sottoporre a controlli periodici le proprie attrezzature e qualora non effettui i controlli è punito, salvo che il fatto costituisca reato, con una sanzione da 500 a 2.000 €.
Mancato rispetto misure a tutela ambiente acquatico, dalle fonti di approvvigionamento acqua potabile e delle aree specifiche	Salvo che il fatto non costituisca reato, l'utilizzatore che non osserva le misure stabilite a tutela dell'ambiente acquatico delle fonti di approvvigionamento di acqua potabile è punito con una sanzione da 5.000 a 20.000 €.
Mancato adempimento agli obblighi di tenuta del registro dei trattamenti	L'acquirente e l'utilizzatore che non adempiono agli obblighi di tenuta del registro trattamenti sono puniti con una sanzione da 500 a 1.500 €, salvo che il fatto non costituisca reato. La reiterazione della violazione comporta la sospensione da 1 a 6 mesi o la revoca dell'autorizzazione.
Irrorazione aerea	Salvo che il fatto costituisca reato, chiunque effettua irrorazione aerea senza essere munito delle autorizzazioni o in difformità alle prescrizioni stabilite dall'autorità competente è punito con una sanzione da 20.000 a 100.000 €.
Reiterazione	Nel caso di reiterazione delle violazioni previste, dove non meglio specificato, viene disposta in aggiunta una sanzione amministrativa pecuniaria, la sospensione o la revoca del certificato di abilitazione.

Si ricorda che la CGO10 sui Trattamenti Fitosanitari è una delle regole di Condizionalità che riscontra maggiori infrazioni da parte di Avepa, è quindi importante che l'imprenditore agricolo adempia correttamente a tutte le disposizioni normative sulla gestione dei prodotti fitosanitari.

E' utile consultare i siti internet della Regione e del Portale PiaVe per gli aggiornamenti normativi, mentre il sito di Veneto Agricoltura mette a disposizione la "Guida per il corretto impiego dei prodotti fitosanitari" che viene utilizzata anche durante i corsi obbligatori di rilascio e rinnovo dei patentini fitosanitari.

Una piccola guida alla gestione dei prodotti fitosanitari è stata redatta anche da Confagricoltura Veneto, ed è disponibile nel proprio sito www.confagricolturaveneto.it alla pagina Pubblicazioni.

Si consiglia agli imprenditori agricoli di informarsi sulla normativa vigente nel proprio Comune all'interno del Regolamento Comunale.

Infine, è consigliabile contattare gli uffici di Confagricoltura per ulteriori specifiche o per eventuali dubbi sull'argomento.

Oli e grassi animali: contributo CONOE per agriturismi, frantoi e caseifici

Si ricorda che a partire dal 1 luglio 2017 si applica il contributo ambientale CONOE sugli oli e grassi alimentari (prodotti esausti). Sono potenzialmente interessati dall'applicazione di queste disposizioni *solo i produttori di oli e grassi animali e vegetali* (es. frantoi e caseifici) e *i produttori di oli e grassi animali e vegetali esausti* (es. agriturismi).

PRODUTTORI GRASSI ANIMALI E VEGETALI

- ES: FRANTOI -

Non sono obbligati alla partecipazione al CONOE.

Sono invece obbligati al pagamento al CONOE del contributo ambientale qualora immettano per la prima volta nel mercato nazionale il prodotto, sfuso o confezionato:

1. per uso alimentare (non si applica ad oli/grassi prodotti o destinati ad altri usi, come, ad esempio, ad uso energetico)
2. destinati al mercato interno (non si applica ad oli/grassi destinati all'esportazione o esportati)
3. ricadenti nelle finalità consortili (non si applica ad oli e grassi non destinati a diven-tare rifiuto o che non diventano rifiuti)

Restano **esclusi** dall'applicazione del contributo:

1. gli oli extravergini di oliva (fatta salva l'applicazione dello stesso quando sia dimostrato che il loro impiego o la loro gestione determinano la produzione di rifiuti oggetto dell'attività del CONOE)
2. gli oli di oliva vergini e l'olio di oliva in confezioni di capacità eguale o inferiore a cinque litri
3. gli oli vegetali diversi dai precedenti in confezioni di capacità eguale o inferiore a un litro
4. i grassi animali e vegetali in confezioni di capacità eguale o inferiore a 500 grammi
5. gli oli e i grassi animali e vegetali a denominazione di origine e ad indicazione geo-grafica protette nonché i prodotti alimentari con questi conservati
6. gli oli e i grassi animali e vegetali, nonché i prodotti alimentari con questi conservati, oggetto di vendita diretta effettuata dalle imprese agricole

Ulteriori specifiche su come adempiere al contributo, se non si rientra nelle categorie di esclusione, sono disponibili nel **documento rilasciato dal CONOE**.

PRODUTTORI GRASSI ANIMALI E VEGETALI ESAUSTI

- ES: AGRITURISMI -

Sono obbligati alla partecipazione al CONOE, anche tramite le organizzazioni professionali agricole.

Confagricoltura si è iscritta nella categoria produttori di oli e grassi animali vegetali esausti per sollevare da questa incombenza le imprese agricole soggette all'obbligo di partecipazione.

Nel caso di un controllo di adesione al sistema, Confagricoltura copre le aziende dall'obbligo di iscrizione singola al CONOE (si sta valutando con il CONOE la possibilità di creare un sistema di verifica semplificato).

Per quanto riguarda il **conferimento**, chiunque, in ragione della propria attività professionale, detiene oli e grassi vegetali e animali esausti è obbligato a conferirli al CONOE o mediante consegna a soggetti incaricati dai consorzi. L'obbligo di conferimento non esclude la facoltà per il detentore di cedere oli e grassi vegetali e animali esausti ad imprese di altro Stato membro della Comunità europea. Sul sito del CONOE è disponibile l'elenco delle aziende di raccolta e rigenerazione dei oli e grassi vegetali esausti da contattare in caso di produzione di rifiuti di questo genere.

Per il pagamento del contributo CONOE si distingue fra:

- **Piccoli utilizzatori** - sono utilizzatori coloro che rispondono alla definizione di piccola impresa ai sensi della disciplina comunitaria (meno di 50 dipendenti, fatturato annuo non superiore a 7 milioni di euro, oppure bilancio annuo non superiore a 5 milioni di euro)
- **Grandi utilizzatori** - sono utilizzatori che non rientrano nella definizione precedente

Ulteriori specifiche per il pagamento sono disponibili nel documento redatto dal CONOE.



**Consorzio nazionale di raccolta e trattamento
degli oli e dei grassi vegetali ed animali esausti**

Le nuove regole del lavoro accessorio

Come sono cambiati i voucher

Con Legge n. 20/2017 è stata abrogata, a far data dal 17 marzo 2017, la disciplina del lavoro accessorio applicata per molti anni, conosciuta come normativa sui voucher. Successivamente, con legge n. 96 del 21/06/2017, di conversione del DL n. 50/2017, sono stati disciplinati due nuovi strumenti per sostituire i vecchi voucher: per le famiglie viene istituito il "libretto di famiglia" e per le aziende il "contratto di prestazione occasionale".

CONTRATTO DI PRESTAZIONE OCCASIONALE PER LE IMPRESE DEL SETTORE AGRICOLO

La legge detta regole e limitazioni puntuali per le prestazioni occasionali utilizzate nell'esercizio di un'attività professionale o di impresa, caratterizzando in modo ulteriormente specifico le **attività occasionali svolte in favore di aziende agricole**.

Categorie di prestatori

Più precisamente le prestazioni di lavoro occasionale in favore di aziende agricole possono essere svolte **esclusivamente** dalle seguenti categorie di soggetti:

- titolari di pensione di vecchiaia o di invalidità;
- giovani con meno di venticinque anni di età, se regolarmente iscritti a un ciclo di studi presso un istituto scolastico di qualsiasi ordine e grado ovvero a un ciclo di studi presso l'università;
- persone disoccupate, ai sensi dell'articolo 19 del d.lgs. n. 150/2015;¹
- percettori di prestazioni integrative del salario, di reddito di inclusione (REI) ovvero di altre prestazioni di sostegno del reddito.

I prestatori di lavoro occasionale, rientranti nelle sopra citate categorie, **non devono essere stati iscritti nell'anno precedente negli elenchi anagrafici INPS dei lavoratori agricoli** e non devono avere in corso, né aver cessato da meno di sei mesi, un rapporto di lavoro subordinato o di collaborazione coordinata e continuativa con l'imprenditore che li incarica (cd. utilizzatore).

Utilizzatori

A differenza di quanto previsto in precedenza per i voucher, la nuova disciplina in commento non distingue tra diverse categorie di imprenditori agricoli (non si fa più riferimento al volume d'affari né alla tipologia di attività, stagionale o non, da svolgere). **A tutte le aziende agricole dunque si applicano le stesse regole.**

Restano escluse dalla possibilità di utilizzare le prestazioni di lavoro occasionale i datori di lavoro - anche agricoli - che hanno alle proprie dipendenze "più di cinque lavoratori subordinati a tempo indeterminato".

Attività

Come accennato, le nuove disposizioni legislative non limitano più

l'utilizzo delle prestazioni occasionali alle attività agricole di natura stagionale, come in precedenza era previsto per le imprese agricole con volume d'affari superiore ai 7.000 euro annui.

Pertanto i prestatori occasionali possono essere utilizzati **per svolgere qualunque tipo di attività agricola, anche non di carattere stagionale** quale, a mero titolo di esempio, quelle zootecniche.

Compensi

I compensi percepiti per lo svolgimento di prestazioni di lavoro occasionale non possono superare, nel corso di un anno civile, i seguenti limiti:

- **5.000 euro per ciascun prestatore**, con riferimento alla totalità degli utilizzatori (2.500 euro in favore del medesimo utilizzatore);
- **5.000 euro per ciascun utilizzatore**, con riferimento alla totalità dei prestatori. Ai fini del computo di questo limite, i corrispettivi per prestazioni di lavoro occasionali rese da studenti, pensionati e percettori di indennità di sostegno al reddito sono considerati nella misura del 75% del loro importo (comma 8). In sostanza ciascuna azienda agricola può erogare compensi per lavoro occasionale nel limite massimo di circa 6.666 euro.

Al riguardo l'INPS ha chiarito che i valori indicati debbano intendersi al netto.

Come avveniva anche per i voucher, i compensi percepiti dal prestatore sono esenti da imposizione fiscale, non incidono sul suo stato di disoccupato e sono computabili ai fini della determinazione del reddito necessario per il rilascio o il rinnovo del permesso di soggiorno. La legge (comma 16) fissa anche un compenso orario minimo, il cui importo per il settore agricolo è pari a quello *"della retribuzione oraria delle prestazioni di natura subordinata individuata dal contratto collettivo di lavoro stipulato dalle associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale"* (negli altri settori produttivi il compenso orario minimo viene invece fissato, per legge, in 9 euro).²

La misura minima del compenso orario per il lavoro occasionale in agricoltura è ricavata assumendo a riferimento i minimi salariali mensili fissati per gli operai agricoli (e non più per quelli florovivaisti) dal vigente CCNL per gli operai agricoli e florovivaisti.

Gli importi orari minimi sono stati quindi rideterminati nelle seguenti misure:

- **9,65 euro** per la prima Area;
- **8,80 euro** per la seconda Area;
- **6,56 euro** per la terza Area.

Oltre ad un compenso minimo orario, la legge (comma 17, lettera e) fissa anche un compenso minimo **giornaliero** che non può essere inferiore al valore di una prestazione di almeno 4 ore.

Conseguentemente i compensi minimi giornalieri (per prestazioni non superiori a 4 ore) sono pari a:

- **38,60 euro** per la prima Area;

1. Si ricorda che ai sensi dell'art. 19 (*"Stato di disoccupazione"*) del d.lgs. n.150/2015 (*"Disposizioni per il riordino della normativa in materia di servizi per il lavoro e di politiche attive"*) sono considerati disoccupati i lavoratori privi di impiego che dichiarano, in forma telematica, al Sistema informativo unitario delle politiche del lavoro, la propria immediata disponibilità allo svolgimento di attività lavorativa ed alla partecipazione alle misure di politica attiva del lavoro concordate con il centro per l'impiego.

2. Per le prestazioni rese nei confronti delle persone fisiche (cfr. Libretto di Famiglia su cui si veda infra), il compenso minimo orario è fissato in 10 euro l'ora.



- **35,20 euro** per la seconda Area;
- **26,24 euro** per la terza Area.

L'Istituto precisa inoltre che le parti possono liberamente determinare compensi superiori (ma non inferiori) ai minimi orari e giornalieri sopra indicati.

Durata

Viene fissato anche un limite massimo di durata annuale della prestazione che, nel nostro settore, è pari al rapporto tra il limite di importo per le prestazioni complessivamente rese da ogni prestatore in favore del medesimo utilizzatore (2.500 euro) e la retribuzione oraria individuata dal contratto collettivo di lavoro stipulato dalle associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale (vedi sopra). Negli altri settori produttivi tale limite di durata della prestazione è fissato in 280 ore nell'arco dello stesso anno civile (valore pari al rapporto tra i 2.500 euro e i 9 euro orari).

Orario e sicurezza

Il prestatore ha diritto al riposo giornaliero, alle pause e ai riposi settimanali ed all'applicazione delle normativa in materia di tutela della salute e sicurezza dei lavoratori (d.lgs. n. 81/2008 e le altre norme speciali vigenti in materia).

Previdenza e assistenza

La contribuzione alla Gestione separata INPS, nella misura del 33 per cento del compenso, e il premio INAIL per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, nella misura del 3,5 per cento del compenso, sono interamente a carico dell'utilizzatore. Tali importi si aggiungono quindi al compenso come sopra descritto.

Procedure

Tutta la gestione degli adempimenti relativi al contratto in oggetto è affidata all'INPS: l'attivazione del contratto di prestazione occasionale da parte dell'utilizzatore (attraverso il pagamento anticipato degli importi delle prestazioni)³, la pre-registrazione del prestatore, l'erogazione e l'accreditamento dei compensi (attraverso il sistema di pagamento elettronico), la valorizzazione della posizione contributiva dei prestatori, la preventiva comunicazione di avvio della prestazione (e l'eventuale revoca).

Vale la pena di soffermarsi proprio sulla comunicazione che deve essere trasmessa all'INPS almeno un'ora prima dell'inizio della presta-

zione - attraverso la piattaforma informatica INPS ovvero avvalendosi dei servizi di contact center - contenente le seguenti informazioni: i dati anagrafici e identificativi del prestatore; il luogo di svolgimento della prestazione; l'oggetto della prestazione; la durata della prestazione con riferimento a un arco temporale non superiore a tre giorni⁴ (che per l'INPS debbono essere consecutivi); il compenso pattuito per la prestazione.

Nel caso in cui la prestazione lavorativa non abbia luogo, la revoca deve essere comunicata entro i tre giorni successivi al giorno programmato di svolgimento della prestazione.

Sia la comunicazione di inizio della prestazione e sia l'eventuale revoca vengono notificate al prestatore attraverso SMS o posta elettronica. Quest'ultimo ha la possibilità di confermare l'avvenuta prestazione accedendo al portale INPS (ed escludendo così la possibilità di revoca da parte dell'utilizzatore).

In mancanza di revoca, l'INPS provvede regolarmente al pagamento delle prestazioni e all'accredito dei contributi previdenziali e dei premi assicurativi (anche se la prestazione non c'è stata).

Si segnala inoltre che gli utilizzatori e i prestatori possono registrarsi e svolgere i relativi adempimenti, anche per il tramite degli intermediari abilitati (ai sensi della legge n. 12/1979), comprese le nostre Unioni e le società di servizi collegate.

Conseguenze in caso di violazione delle norme

In caso di superamento del limite di importo di 2.500 euro per le prestazioni complessivamente rese da ogni prestatore in favore del medesimo utilizzatore o comunque del limite di durata della prestazione nell'arco dello stesso anno civile (280 giornate per gli altri settori da rideterminare in agricoltura secondo i criteri prima indicati), il relativo rapporto si trasforma in un rapporto di lavoro subordinato a tempo pieno e indeterminato.

In caso di violazione dell'obbligo di comunicazione all'INPS ovvero del divieto per le aziende agricole di utilizzare prestatori appartenenti a categorie diverse da pensionati, studenti e precettori di sostegno al reddito, si applica la sanzione amministrativa pecuniaria del pagamento di una somma da euro 500 a euro 2.500 per ogni prestazione lavorativa giornaliera per cui risulta accertata la violazione.

Non si applica la procedura di diffida di cui all'articolo 13 del decreto legislativo 23 aprile 2004, n. 124.

Non sono previste ulteriori specifiche sanzioni per la violazione di altri obblighi e limiti previsti dalla legge in commento.

Restano comunque applicabili, oltre alle specifiche sanzioni sopra descritte, le altre norme di carattere generale che puniscono eventuali comportamenti elusivi delle norme in materia lavoristica e previdenziale (ad es. in presenza di un vero e proprio rapporto di lavoro subordinato).

CONTRATTO DI PRESTAZIONE OCCASIONALE IN FAVORE DI ALTRI UTILIZZATORI

Il contratto di prestazione occasionale, come detto, può essere stipulato anche da parte di imprese e di altri operatori economici professionali.

E' possibile ricorrere al lavoro occasionale solo per i soggetti che non occupino più di 5 lavoratori subordinati a tempo indeterminato.

³ Si precisa che i pagamenti possono essere altresì effettuati utilizzando il modello di versamento F24, con esclusione della facoltà di compensazione dei crediti di cui all'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241 (comma 9).

⁴ Si precisa che per le gli altri utilizzatori professionali devono essere comunicati anche la data e l'ora di inizio e di termine della prestazione.

A tali rapporti si applicano le seguenti regole:

- le prestazioni possono essere rese da tutte le categorie di soggetti senza limitazioni (e quindi non solo studenti, pensionati e disoccupati);
- i prestatori di lavoro occasionale non devono avere in corso, né aver cessato da meno di sei mesi, un rapporto di lavoro subordinato o di collaborazione coordinata e continuativa con l'utilizzatore;
- i compensi percepiti per lo svolgimento non possono superare i seguenti limiti:
 - 5.000 euro per ciascun prestatore, con riferimento alla totalità degli utilizzatori (2.500 euro in favore del medesimo utilizzatore);
 - 5.000 euro per ciascun utilizzatore, con riferimento alla totalità dei prestatori;
- il compenso del prestatore è esente da imposizione fiscale;
- il valore del compenso orario netto non può essere inferiore ai nove euro, cui vanno aggiunti i contributi a carico del datore di lavoro nella misura del 33% (INPS) e del 3,5% (INAIL) nonché dell'1% per gli oneri di gestione della prestazione da parte dell'INPS;
- il compenso minimo per una prestazione occasionale non può essere inferiore al valore di 4 ore di lavoro (36 euro, oltre contributi);
- la prestazione non può superare le 280 ore nell'arco dello stesso anno civile;
- almeno un'ora prima dell'inizio della prestazione deve essere effettuata un'apposita comunicazione all'INPS con l'indicazione dei dati anagrafici, del luogo e dell'oggetto della prestazione, della data e dell'orario di inizio e di fine della prestazione, del compenso pattuito;
- la registrazione dell'utilizzatore e del prestatore, l'acquisto e l'attivazione del contratto, l'accreditamento dei pagamenti avvengono attraverso la piattaforma informatica INPS.

26

LIBRETTO DI FAMIGLIA

Ancora più semplificate sembrano essere le modalità di gestione delle prestazioni occasionali rese in favore delle persone fisiche, per le quali la nuova legge introduce il cd. "Libretto Famiglia", un libretto nominativo prefinanziato acquistabile attraverso la piattaforma informatica INPS ovvero presso gli uffici postali.

Esso può essere utilizzato per il pagamento delle prestazioni occasionali rese **in favore di persone fisiche** (diverse dagli imprenditori e dai professionisti) da uno o più prestatori nell'ambito di:

- a) piccoli lavori domestici, compresi lavori di giardinaggio, di pulizia o di manutenzione;
- b) assistenza domiciliare ai bambini e alle persone anziane, ammalate o con disabilità;
- c) insegnamento privato supplementare.

Ciascun Libretto Famiglia contiene titoli di pagamento, il cui valore nominale è fissato in 10 euro, utilizzabili per compensare prestazioni di durata non superiore a un'ora. Al compenso va aggiunto il pagamento (interamente a carico dell'utilizzatore) della contribuzione alla Gestione separata INPS (1,65 euro), del premio dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali INAIL (0,25 euro) e di 0,10 euro per il finanziamento degli oneri gestionali.

Entro il giorno 3 del mese successivo allo svolgimento della prestazione, l'utilizzatore comunica i dati identificativi del prestatore, il compenso pattuito, il luogo di svolgimento e la durata della prestazione, nonché ogni altra informazione necessaria ai fini della gestione del rapporto. Tale comunicazione viene notificata anche al prestatore attraverso SMS o posta elettronica.

Esclusivamente ai fini dell'accesso al Libretto Famiglia, la registrazione e i relativi adempimenti possono essere svolti tramite un ente di patronato.

Al via il **concorso** "Coltiviamo Agricoltura Sociale"

Aperto per il secondo anno il concorso "Coltiviamo Agricoltura Sociale", il concorso di Confagricoltura e Onlus Senior - L'Età della Saggiezza dedicato ai progetti di agricoltura sociale.

L'obiettivo è quello di incentivare l'agricoltura sociale per favorire e accompagnare lo sviluppo di attività imprenditoriali in grado di coniugare sostenibilità e innovazione.

I progetti che concorrono al premio "Coltiviamo Agricoltura Sociale" possono essere presentati **fino al 15 ottobre 2017** da imprenditori agricoli singoli o associati e cooperative sociali, anche attraverso partenariati con altre associazioni e dovranno distinguersi per il carattere innovativo, per la capacità di rispondere a una criticità ben identificata del territorio, nonché per metodi di valutazione e di comunicazione appropriati. Dovranno riguardare i minori e i giovani in situazione di disagio sociale, gli anziani, i disabili e gli immigrati che godono dello stato di rifugiato e richiedenti asilo.

Sono tre le aree in cui si potranno sviluppare le proposte: potenziamento e sviluppo di servizi socio educativi e/o socio assistenziali già esistenti e sperimentazione di nuovi, costruzione di reti e partenariati tra i diversi attori territoriali. Molteplici gli ambiti, che spaziano



dall'inserimento di persone con disabilità, all'educazione ambientale e alimentare, fino alla salvaguardia della biodiversità.

I progetti presentati verranno direttamente inseriti dagli interessati sulla piattaforma Internet dedicata www.coltiviamoagricolturasociale.it; saranno quindi votati dal pubblico attraverso il web. Le trenta proposte che avranno raccolto il maggior gradimento passeranno al vaglio di una commissione di esperti per la selezione definitiva. I tre progetti vincitori dovranno essere realizzati entro ottobre 2018. L'importo dei premi di **40 mila Euro ciascuno**, sarà erogato in tre tranche, buona parte sarà messa a disposizione subito per consentire alle iniziative una rapida operatività.

Tenuta "La Spiga", prima azienda produttrice italiana

L'azienda Tenuta la Spiga a Eraclea (VE) è la **prima azienda produttrice di noci in Italia come superficie raggruppata insieme sotto la stessa proprietà**. Dalla campagna 2017, con l'ultimazione del nuovo centro aziendale per la lavorazione delle noci, l'azienda gestirà l'intera filiera del prodotto, dalla raccolta alla vendita, a km zero. Il 13 luglio, in occasione della visita dei giovani di **ANGA Venezia, ANGA Verona e ANGA Friuli Venezia Giulia**, Alessandro Gaggia, proprietario dell'azienda, ha relazionato ai partecipanti le criticità ed i vantaggi delle colture praticate nella sua azienda e illustrato le macchine di raccolta e gli impianti di lavorazione e stoccaggio.

Tenuta la Spiga è un'azienda sorta a inizio Novecento sulle estensioni appena bonificate comprese tra i comuni di Eraclea e Caorle e in parte in territorio bellunese, e che da quasi un secolo è condotta dalla famiglia Gaggia. Le scelte imprenditoriali hanno spinto verso una diversificazione delle colture praticate, che si concretizza attualmente in un totale di 340 ettari di superficie a seminativo, oltre 10 ettari di vigneto, 1 ettaro di nocciolo, a cui si aggiungono 30 ettari di prati e pascoli e quasi 40 ettari di bosco in territorio bellunese e, soprattutto, **oltre 120 ettari di superfici a noce, delle varietà Lara, Chandler e noce Feltrina**.

Il legame dell'azienda con la coltivazione del noce ha la sua origine all'inizio degli anni Novanta, con l'impianto dei primi 30 ettari, ad oggi ancora produttivi; in pochi anni la superficie aziendale è aumentata fino a toccare i 120 ettari.

La visita ha interessato in primo luogo le superfici a noceto, comprese quelle di più recente impianto, e i macchinari necessari per le diverse attività legate al ciclo colturale. Una considerazione importante, per la progettazione ottimale dell'impianto, è la valutazione del terreno. Il noce è infatti una specie propria di terreni sciolti, che non tollera il ristagno, ma che contemporaneamente soffre condizioni di stress idrico. Vista la natura dei terreni aziendali (limosi e sabbiosi), sono stati fatti degli interventi di miglioramento fondiario con la posa di tubi di drenaggi, che richiedono una manutenzione periodica per garantire il mantenimento delle condizioni ideali per la pianta. In annate siccitose, come si sta verificando per il 2017, è necessario irrigare; va inoltre effettuata la concimazione, per l'apporto di azoto, potassio e fosforo. Per il monitoraggio dell'umidità del suolo, al fine di garantire le condizioni ideali per lo sviluppo, la scelta della proprietà è stata di investire nell'innovazione tecnologica, utilizzando delle sonde poste a diverse profondità nel suolo (20-40-60 cm).

In merito al mercato è stato sottolineato come la tendenza negli ultimi anni sia una maggior propensione dei consumatori a spendere di più per un prodotto di qualità; inoltre la vendita è estesa anche al periodo estivo, sfatando la convinzione che si tratti di un frutto consumato solamente in inverno. La scelta dell'azienda è di non conferire nella GDO, ma di vendere il prodotto tramite mercati ortofrutticoli e nello spaccio aziendale.



Concludendo con una sintesi e un bilancio sulla coltura del noce, Alessandro Gaggia ha evidenziato come sia **importante e necessario investire molto sul controllo delle malattie, problema molto serio per il noce, e sul monitoraggio puntuale delle condizioni chimico-fisiche dell'ambiente**.

Terminata la visita in campo, il Sig. Gaggia ha accompagnato i presenti nel cantiere del nuovo centro aziendale, dove si concentreranno tutte le attività successive alla raccolta, dal conferimento delle noci alla lavorazione ed essiccazione, fino allo stoccaggio e alla vendita diretta. Il nuovo centro, che sorge a fianco della casa padronale in connessione diretta con il corpo dell'azienda, sarà pronto per la campagna di quest'anno, e permetterà la lavorazione di un totale di 3.500-4.000 quintali di prodotto. Negli ampi spazi del nuovo centro (che occupa una superficie totale di 3.800 metri quadri) si realizzeranno le operazioni di lavaggio con acqua, asportazione meccanica del mallo, spazzolatura, cernita ed essiccazione, con controllo costante dell'umidità. Nel centro sarà presente una selezionatrice di ultima generazione, che con 40 fotogrammi per noce controllerà e selezionerà il prodotto secondo i valori predefiniti di peso, colore e dimensioni, per il confezionamento finale. Le noci, come già avviene per il prodotto in vendita ora, non verranno sbiancate.

La nuova struttura è pensata per inserirsi in maniera armoniosa nel paesaggio rurale della bassa pianura, sia dal punto di vista del progetto architettonico, sia nella scelta dei materiali. La pavimentazione dell'ampio ingresso è realizzata con mattoni recuperati dalle vecchie case mezzadrili presenti sul sito, mentre la copertura degli spazi adibiti a trasformazione e stoccaggio è sostenuta da capriate in legno. Queste ultime, oltre ai vantaggi estetici, offrono una soluzione al problema della nidificazione dei colombi, risultando migliori rispetto alle strutture in metallo. La progettazione del centro ha seguito quindi un **duplice obiettivo di funzionalità e di rispetto dei canoni paesaggistici e architettonici rurali**, in linea con le tendenze dei consumatori e dei turisti che dalle vicine spiagge si muovono verso l'entroterra. Come illustrato dal proprietario, i consumatori sono disposti a spendere di più per un prodotto di qualità, e l'azienda insieme alle proprietà vicine sta investendo sulla promozione nelle strutture ricettive del litorale identificando dei percorsi turistici che si snodano attraverso i terreni agricoli, che portino quindi i turisti a conoscere queste realtà rurali. Per questo motivo, fin dall'inizio la nuova struttura è stata concepita non solamente come centro aziendale di lavorazione, stoccaggio e vendita,

ma è stato previsto al suo interno uno spazio dedicato alla storia del territorio. Qui sarà possibile ripercorrere le evoluzioni e i cambiamenti avvenuti nel paesaggio prima, durante e dopo la grande bonifica, grazie alla presenza di foto e documenti storici e degli attrezzi e macchine agricole usate in azienda per le noci e per le altre colture praticate nell'ultimo secolo.

Piani acque e interventi

Le scarse piogge autunnali, la mancanza di neve, le ridotte precipitazioni primaverili di quest'anno seguite da mesi con alte temperature hanno determinato una carenza d'acqua e rimesso nuovamente e prepotentemente all'attenzione non solo al mondo agricolo, ma all'intera collettività il valore dell'acqua dolce, una risorsa che è sì rinnovabile, ma limitata e pertanto deve essere gestita in maniera oculata e intelligente.

Siamo intervenuti più volte su quest'argomento e questa volta abbiamo voluto sentire la voce del riconfermato per acclamazione Presidente dell'Associazione Nazionale dei Consorzi per la Gestione e la Tutela del Territorio e delle Acque Irrigue (ANBI), Francesco Vincenzi.

28

Le grandi opere di bonifica effettuate nel secolo scorso hanno permesso di portare a coltura migliaia di ettari e nel contempo hanno consentito di rendere vivibili aree incolte che erano paludose e malsane.

Molti sembrano dimenticare l'importanza strategica che i Consorzi di Bonifica hanno non solo per il settore agricolo, ma per l'intera società civile.

Per la siccità varie regioni italiane hanno chiesto lo Stato di calamità naturale, il Veneto da questa primavera ha emesso ben tre ordinanze per razionalizzare il consumo dell'acqua, notevoli sono stati i danni alle colture.

Presidente Vincenzi, è evidente che il problema della gestione dell'acqua non nasce quest'anno, ma ha radici nel recente passato. Cosa si doveva fare e non è stato fatto?

“L'evidenza dello strutturarsi dei cambiamenti climatici non fa che confermare quanto ANBI va sostenendo da tempi non sospetti: la necessità di un Piano Nazionale degli Invasi, soprattutto medio-piccoli, capaci di trattenere ben più dell'attuale 11% degli oltre 3 miliardi di metri cubi di pioggia, che annualmente cadono sull'Italia. Non è un caso che in periodi recenti a soffrire è soprattutto l'agricoltura del Centro Nord, abituata ad un clima temperato e, per questo, priva di quei bacini, che invece la Cassa del Mezzogiorno ha permesso di realizzare nel Meridione. La novità dettata dal crescente ripetersi di eventi meteorologici estremi è l'utilità di abbinare, laddove possibile, laminazione delle piene e funzione di riserva idrica, senza contare il valore ambientale, che tali bacini acquisirebbero.”

Quali opere e interventi sono stati realizzati dai Consorzi sul piano della gestione delle acque?



“Da tempo, i Consorzi di bonifica sono impegnati nel campo dell'innovazione irrigua, riuscendo a ridurre il fabbisogno agricolo a meno del 50% della risorsa idrica necessaria al Paese. L'utilizzo di satelliti e droni per fornire il miglior consiglio irriguo all'agricoltore è ormai prassi acclarata; il sistema esperto “Irriframe-Irrinet”, presentato anche all'Expo Milano, suscita l'interesse di molti Paesi più “assetati” dell'Italia. Per ottimizzare l'utilizzo dell'acqua nei campi servono, però, investimenti per trasformare le reti irrigue con metodologie a minore dispersione idrica come la microirrigazione. Approfitto, però, per ribadire che, in agricoltura, l'acqua si

usa, ma non si consuma, venendo restituita al ciclo biologico non di rado con qualità migliore di come la si è prelevata.”

Ritiene che il Piano Irriguo Nazionale e i finanziamenti previsti dal Fondo Sociale di Coesione per gli interventi sulle infrastrutture per l'irrigazione siano adeguati alle esigenze?

“No, i 300 milioni del Piano Irriguo Nazionale sono soltanto un primo passo; il vero problema è ora attivare quei finanziamenti, superando le innumerevoli pastoie burocratiche, che rallentano ogni iter. Per i 295 milioni del Fondo Sociale di Coesione chiediamo che si proceda celermente con il varo dei bandi.”

L'estesa rete di canali, di opere di presa e di distribuzione, di pompaggio e di sollevamento che sono gestiti dai Consorzi comportano delle ricadute positive su tutti i territori nei quali operano. Cosa si potrebbe fare di più per intersecare gli interessi dei vari soggetti utilizzatori, gli Enti pubblici e utenti, anche indiretti come i cittadini, e per varare una politica di maggiore coinvolgimento sui costi dei Consorzi?

“I Consorzi di bonifica scontano un paradosso: la loro opera di costante manutenzione del territorio è silenziosa e, per questo, poco eclatante; diventa invece oggetto di interesse, spesso polemico e strumentale, nei momenti di criticità. Per capirne l'azione, nonché i valori di autogoverno, democrazia e sussidiarietà che ne sono fondamento, basterebbe rispondere a due domande: dove finisce la pioggia soprattutto quella, che cade sui centri urbani? Cosa succederebbe ad un territorio bonificato dagli acquitrini o posto sotto il livello del mare, se non ci fosse il quotidiano lavoro di prevenzione idrogeologica e gestione delle acque, svolto dai Consorzi di bonifica e di cui sono illuminante esempio, le oltre 800 centrali idrovore operanti lungo lo Stivale? Ecco, darsi una risposta compiuta significherebbe

Credito agricolo: la regione Veneto aderisce ad "Agri"

La Regione Veneto ha aderito alla piattaforma di garanzia "Agri" lanciata in Italia dal Fondo Europeo per gli Investimenti (FEI), emanazione diretta della Banca Europea per gli Investimenti (BEI). Come avevamo annunciato sul numero di marzo-aprile scorso con un'intervista all'assessore Giuseppe Pan, il Fondo Agri risponde ad uno dei maggiori problemi per le imprese del settore primario: l'accesso al credito. La riduzione del valore delle ipoteche e le nuove regole imposte dal Basilea 3, associate alla crisi generalizzata dalla quale si sta provando ad uscire solo in questi mesi, sono fattori che inducono ad una stretta creditizia anche nel comparto agricolo e agroalimentare. A pagarne il conto sono in particolare le piccole e medie imprese, comprese quelle beneficiarie di contributi a fondo perduto, per esempio per il 30-50%, che spesso non riescono a trovare le fonti finanziarie per coprire il fabbisogno riconducibile al resto dell'investimento. Infine, la gestione del fondo sarà affidata direttamente al Fondo Europeo per gli Investimenti (che gode di un rating di tripla A),

con benefici diretti per le banche selezionate e per le imprese, che potranno godere di costi di commissione azzerati.

"Ipotizzando che i finanziamenti concessi dalle banche in virtù delle garanzie emesse possano mediamente rappresentare l'80/85% delle spese per investimento - esemplifica l'assessore - si può ipotizzare che lo strumento possa attivare, al netto di possibili riutilizzi di risorse non escusse, un complesso di investimenti quantificabile intorno ai 110-120 milioni. Una vera boccata d'ossigeno per il credito al settore primario, che potrà rappresentare un importante impulso agli investimenti proprio nel momento in cui l'agroalimentare sta dimostrando tutte le proprie potenzialità di crescita e di apporto all'espansione del PIL regionale".



capire almeno in parte la centralità del nostro lavoro, indispensabile allo sviluppo economico e sociale del Paese."

Secondo lei, quale politica di prevenzione e di programmazione bisognerebbe intraprendere per evitare che ci sia ancora, in relazione al manifestarsi attuale del clima, l'emergenza siccità in Italia e nel Veneto?

"Bisogna aumentare la capacità di resilienza del territorio, incrementandone le riserve idriche, perché fortunatamente non è la pioggia a mancare, ma ne sono cambiate le caratteristiche con eventi più violenti, circoscritti nel tempo e nello spazio. Dobbiamo trasformare una minaccia in opportunità. Per questo abbiamo proposto, con la Struttura di Missione #italiasicura, un Piano Nazionale degli Invasi, fatto di 2000 interventi con un investimento ventennale di 20 miliardi di euro; i primi 218 progetti, redatti dai Consorzi di bonifica, sono già esecutivi e definitivi.

Di fronte all'impegnativa richiesta finanziaria, ma anche al ripetersi ravvicinato di annate siccitose, basta pensare che solo quest'anno la carenza idrica costerà, all'agricoltura italiana, oltre 2 miliardi di euro, senza contare le ricadute sul made in Italy agroalimentare e sul turismo. Accanto a ciò bisogna ammodernare la rete irrigua, applicando le più moderne tecnologie, consci però che "risparmiare" acqua in agricoltura non necessariamente è un bene per l'ambiente, poiché l'irrigazione è un elemento fondamentale anche per la ricarica delle falde. Come dimostra il lavoro condotto dall'Università di Padova, il concetto di "impronta idrica" va contestualizzato: se, in Piemonte, non allagassimo le risaie, per-

deremmo i fontanili più a valle; se in Veneto si sopprimesse l'irrigazione "a scorrimento" scomparirebbero zone umide, prati stabili e molte risorgive. La natura e l'acqua, che ne è fattore primario, sono elementi complessi, delicati e come tali devono essere trattati nell'interesse comune."

(e.c.)

29

LA VIGNETTA



Eurocarne punta su **sostenibilità** e **rilancio dei consumi**



La 27^a edizione di Eurocarne, il salone internazionale dedicato alla filiera delle carni, per la prima volta si svolgerà in concomitanza con Fieragricola. L'appuntamento sarà dunque a Veronafi dal 31 gennaio al 3 febbraio 2018, con l'obiettivo di rafforzare la sinergia fra sistema allevatorio e filiera delle carni, per arrivare al consumatore finale e rilanciare i consumi di un comparto che vale oltre 30 mi-

liardi di euro, il 15% circa del fatturato dell'industria agroalimentare. Eurocarne cambia format e si rinnova, per intercettare le nuove esigenze del mercato e offrire ai propri clienti un appuntamento di alto profilo, in grado di riunire tutti i protagonisti della filiera della carne: produttore, macellatore, trasformatore, distributore, consumatore. E senza dimenticare il circuito della filiera corta, una delle novità dell'edizione 2018.

La presentazione della manifestazione si è tenuta alla cooperativa zootecnica La Torre di Isola della Scala, realtà storica nella produzione di carne bovina (fondata nel 1966, oggi alleva 7.000 capi all'anno), che ha saputo diversificare e sposare un modello di agricoltura multifunzionale socia della Confagricoltura.

Fra le autorità presenti Claudio Valente, vicepresidente di Veronafi che ha portato il saluto dell'Ente.

Diego Valsecchi, direttore commerciale di Veronafi e Luciano Rizzi, responsabile area Agriexpo e Technology di Veronafi, i direttore di Unicarve e Azove, Paolo Ferrarese presidente di Confagricoltura Verona e Andrea Biondani Vice Presidente Anga Verona e delegato di Agriturist Veneto.

La prova di una crescente attenzione al prodotto Made in Italy è confermata dai numeri, recentemente presentati da Ismea (elabo-

razioni su dati Istat e Nielsen), in base ai quali nel 2016 si è fermata per la carne bovina la contrazione dei consumi, con le produzioni italiane che hanno tenuto molto di più rispetto alle carni di provenienza estera. Fra il 2014 e il 2016 i consumi di carne italiana sono passati da 10,4 a 10,2 kg/pro capite, mentre per la carne bovina estera è scesa da 7,40 a 6,90 kg/pro capite. Ma l'interesse alla tracciabilità è alta per tutti i comparti: avicunicolo, ovicaprina, suino.



Più attenzione agli allevatori

Eurocarne, forte di un'esperienza ormai consolidata (la prima edizione è del 1969) è proiettata alla ricerca delle nuove tendenze nel settore carneo, senza però dimenticare i target essenziali della filiera: l'esigenza di redditività, la necessità di diversificare le opportunità e le occasioni di consumo, la sicurezza alimentare e l'attenzione ai nuovi stili di vita.

A chi si rivolge la manifestazione

Eurocarne si rivolge a tutti gli attori della filiera corta che collaborano in stretta sinergia fra loro: gli allevatori (storicamente un segmento molto presente a Fieragricola), le aziende agricole multifunzionali, gli agriturismi, i laboratori artigianali, senza dimenticare le macellerie, le gastronomie, i ristoranti, la media e grande distribuzione.

Saranno chiamati a esporre alla nuova formula di Eurocarne i produttori di impianti e le attrezzature per la macellazione; i produttori di tecnologia professionale e attrezzature per la lavorazione trasformazione delle carni; i produttori di tecnologia per la conservazione e il confezionamento del prodotto; aromi e additivi; i consorzi e le organizzazioni di prodotto; le aziende che offrono allestimenti per il lavoratore di lavorazione, preparazione e confezionamento, ma anche gli allestimenti per i punti vendita, i servizi alla filiera, le associazioni di categoria (produttori, macellai, catene della media e grande distribuzione) e la stampa di settore.

Consumatore al centro

Sotto la lente di Eurocarne, inoltre, le nuove esigenze del consumatore, le risposte della gdo, le soluzioni per la ristorazione veloce e la gastronomia. Il consumatore sarà anche al centro dei nuovi concept relativi alle macellerie di domani. Per favorire i consumi di carne saranno previste aree dimostrative per la preparazione di prodotti, show-cooking, concorsi, area degustazione. E grazie alla concomitanza di Fieragricola, troveranno spazio anche le nuove frontiere dei laboratori artigianali, degli agriturismi, del mondo rurale.



Cooperativa La Torre, modello di **economia circolare**

La coop veronese integra la produzione di carne bovina con due biogas e un impianto fotovoltaico

«L'economia circolare, attuata con la valorizzazione dei reflui zootecnici attraverso il biogas e la produzione di energia rinnovabile, ci ha permesso di tornare ad investire nell'allevamento di carne bovina. Il biogas, in passato osteggiato in quanto considerato antagonista della zootecnia, ci ha permesso di guardare con fiducia al futuro, la stalla è tornata nuovamente a pieno regime, gli occupati crescono e nuovi giovani lavorano in azienda».

A dirlo è Riccardo Artegiani, 35 anni, imprenditore agricolo e presidente dall'aprile 2015 della cooperativa La Torre di Isola della Scala, nata nel 1966 e oggi - al traguardo dei 50 anni - con 13 allevatori soci, 7.000 capi bovini da carne allevati (quasi esclusivamente Charolaise, ma anche Limousine, Aubrac e incroci) e un fatturato di circa 11 milioni di euro.

L'allevamento

Fin dalla nascita, la cooperativa si distinse per l'introduzione di metodi di allevamento all'avanguardia (furono tra i primi in Italia ad adottare nell'alimentazione l'unifeed) e ricevette la visita tanto di ambasciatori degli Stati Uniti quanto professori universitari o ministri dell'Agricoltura, che desideravano studiare o importare il modello produttivo nei propri paesi. Fra questi, venne anche il ministro della Repubblica Popolare Cinese, attratto dall'elevato numero di capi, concentrati in un unico sito produttivo, come avviene ancora oggi, che dall'organizzazione curata nei minimi dettagli.

I bovini sono acquistati in Francia, principale bacino di approvvigionamento per la zootecnia da carne del nostro Paese. I maschi sono ristallati attorno ai 400 chili e venduti ai macelli quando raggiungono

il peso di 700-720 chilogrammi, mentre le femmine entrano a La Torre quando pesano 350 chilogrammi e sono macellate a 550 kg circa.

Obiettivo redditività e benessere animale

«Ancora oggi l'obiettivo principale è la collocazione remunerativa dei raccolti dei Soci, promuovendo l'innovazione, che permette di migliorare le performance aziendali e il benessere animale», afferma Artegiani.

Parola d'ordine: innovare

Sono in corso i lavori di ristrutturazione delle stalle al fine di creare il massimo benessere per gli animali, attraverso una migliore stabulazione e una migliore ventilazione interna, mediante l'installazione di ventilatori orizzontali. Recentemente sono stati acquistati tre carri miscelatori semoventi, dotati di sistemi di pesatura in grado di pesare i diversi «ingredienti» della razione alimentare destinata ai bovini e di tracciare il percorso della distribuzione con sistemi gps. Inoltre è stato acquistato un sistema robotizzato che permette, durante tutte le 24 ore, l'avvicinamento e la disponibilità continua della razione ai capi. L'alimentazione è per l'80% di provenienza aziendale, coltivati su una superficie di circa 1.000 ettari, dai quali provengono mais, loietto, triticale e soia, destinati sia alla stalla che agli impianti di biogas.

Le energie rinnovabili

Da alcuni anni la cooperativa La Torre ha puntato sulle energie da fonti rinnovabili, costruendo due impianti da 1 megawatt ciascuno di biogas, alimentato con deiezioni zootecniche e insilati e un impianto fotovoltaico da 993 kWp.

«Grazie alle rinnovabili - spiega Artegiani - abbiamo ridotto i costi di produzione dei foraggi e dell'attività di allevamento, potendo così tornare a investire nelle attività agricole e zootecniche con quell'ottimismo che negli ultimi anni era venuto meno, per i prezzi della carne in alcuni periodi inferiori ai costi di produzione».



**LA COMPAGNIA SPECIALIZZATA IN AGRICOLTURA
N°1 IN EUROPA**



VH ITALIA ASSICURAZIONI

**L'azienda agricola è esposta
ad una pluralità di rischi derivanti da avversità atmosferiche.**

**Per la sua sopravvivenza ed un successo garantito
è fondamentale un'adeguata copertura assicurativa.**

**Si affidi all'esperienza di chi, da oltre 190 anni,
si impegna per proteggere il futuro degli agricoltori.**



Export vino, **record veneto** nel 2016: buone prospettive 2017

L'uscita del nostro Giornale coincide con la vendemmia che nel Veneto si preannuncia con una produzione lievemente inferiore per quantità, dovuta alle gelate primaverili, ma di ottima qualità. Sul prossimo numero entreremo nel merito di questo importante settore. Notizie importanti arrivano dalle vendite di vino all'estero che nel 2016 sono cresciute del 9,1% (in valore) rispetto al 2015 arrivando, dopo sette anni di crescita continua, ad un fatturato record di due miliardi di Euro. Anche i quantitativi commercializzati oltre confine sono in aumento, per un totale di 696 milioni di kg di vino (+8,6% annuo). Nell'ultimo quinquennio i quantitativi prodotti si sono assestati intorno ai 6-7 milioni di ettolitri, in decisa crescita risultano il prezzo medio di vendita (+19,2%) e, conseguentemente, il fatturato totale (+38,6%). Nel complesso, nonostante la forte ascesa del comparto dei vini spumante, le transazioni internazionali per i vini imbottigliati regionali si mantengono stabili in termini di quantità. Infatti, le vendite all'estero dei vini fermi in bottiglia registrano un calo dei quantitativi del -1,4% rispetto al 2015 e solo un rincaro dei prezzi medi, passati da 3,05 a 3,13 euro/kg (+2,6%), ha permesso un lieve aumento del fatturato (+1,1%). Di fatto, rimanendo sostanzialmente stabili i quantitativi esportati nell'ultimo quinquennio (compresi tra 380 e 390 milioni di kg), a variare nel periodo sono il valore del fatturato ed il prezzo medio (+17%) del vino veneto, conseguenza della chiara volontà da parte dei produttori di riposizionare i vini fermi in bottiglia ad una scala di prezzo più elevata sui mercati internazionali. Il comparto dei vini spumante nel 2016, capitanato dal Prosecco, vedono invece salire i quantitativi esportati rispetto all'anno precedente del +17,9%, con un prezzo medio annuo in rialzo del +6,1%



(3,74 euro/kg) che ha spinto verso l'alto il fatturato, cresciuto del +25,1%. Dal 2009, anno di introduzione delle denominazioni del Prosecco Doc e Docg, le esportazioni sono quasi triplicate sia in termini quantitativi che di valore, mentre il prezzo medio in maniera ha avuto un andamento alquanto altalenante ed è cresciuto solo dello

+0,7%: tutto ciò sembra indicare l'intento, da parte dei produttori veneti di vini spumante, di attuare una strategia aggressiva di penetrazione dei mercati internazionali basata su una politica di contenimento dei prezzi.

L'exploit del Prosecco sul settore vinicolo internazionale ha determinato un cospicuo aumento della quota di mercato degli spumanti sul totale dei vini veneti, salita solo nell'ultimo anno dal 30% a quasi il 35%, erodendo 5 punti percentuali a scapito dei vini fermi in bottiglia, scesi dal 64 al 59%, mentre resta stabile la quota del vino sfuso, ferma al 6% del totale.

Le esportazioni complessive del vino veneto raggiungono 151 destinazioni nel mondo, anche se il 94% di queste vendite si concentra in soli 20 paesi. Nel Regno Unito, negli Stati Uniti d'America e in Germania si concentra il 56% del mercato veneto verso l'estero. Il Regno Unito conferma anche per il 2016 la leadership degli acquisti dal Veneto, con un incremento annuo a doppia cifra rispetto al 2015 (+13,5%), mentre i mercati degli Stati Uniti e della Germania continuano ad andare a velocità differenti, con in particolare il mercato teutonico che si presenta in piena fase di stagnazione (+0,6%). Nelle posizioni di rincalzo si registra una discreta crescita di Paesi Bassi, Austria, Francia, Polonia e Belgio, mentre calano solo le esportazione verso Norvegia (-5,7%) e Giappone (-9,5%).

33

Falso vino italiano nell'Est europeo. Colpito anche il prosecco

Il mercato della contraffazione del vino Made in Italy è raddoppiato in poco più di due anni con una crescita esponenziale del numero di bottiglie false prodotte e vendute in particolare nell'Est Europa, in Ucraina e Moldavia. La documentata denuncia è stata presentata dall'eurodeputato Alberto Cirio, membro della Commissione Agricoltura del Parlamento Ue e presidente della Commissione per l'integrazione economica di Euronest, l'Assemblea permanente che cura i rapporti tra l'UE e l'Europa Orientale.

«Il caso riguarda in particolare due dei vini italiani più amati e conosciuti nel mondo: il Prosecco e l'Asti Spumante – spiega Alberto Cirio – A sollecitare l'urgenza di un intervento sono stati gli

stessi Consorzi di produzione, perché il mercato della contraffazione è in forte espansione e i numeri si fanno sempre più preoccupanti. Viene copiato il nome del vino, ma anche colori e simboli delle etichette, come fa la Bulgari Wine che ha sede in Moldavia, una delle aziende più attive in questo giro di contraffazione. Ovviamente la società in questione non ha nulla a che vedere con il noto brand, ma usa un nome evocativo del Made in Italy per vendere falso vino italiano».



Notizie dalle **Province venete**

Glocal: l'attività delle Confagricoltura Provinciali per la tutela degli imprenditori agricoli, la valorizzazione dei prodotti e delle identità culturali e colturali locali guardando l'orizzonte della globalizzazione

PADOVA

Prevenzione danni da volpe agli allevamenti di bassa corte

La Provincia di Padova, a seguito delle numerose richieste di indennizzo di danni causati dalla volpe agli allevamenti di bassa corte, chiede agli allevatori di avicunicoli di adottare le seguenti misure preventive: recinzioni alte almeno 2 metri ed interrare per almeno 30 cm con inclinazione verso l'esterno nella parte superiore. In alter-

nativa all'interramento, si può stendere alla base del recinto e nella parte esterna, una rete larga circa 1 metro per impedire alla volpe di scavare tunnel sotto la recinzione.

In mancanza di inserimento di adeguate strutture di prevenzione non sarà più possibile ottenere contributi regionali sui danni subiti.

VENEZIA

Da settembre in programma i corsi per il patentino fitosanitario, antincendio e primo soccorso

34

Ripartono da settembre i corsi di rilascio e di rinnovo del patentino per l'utilizzazione dei prodotti fitosanitari. E' possibile rinnovare il patentino per prodotti fitosanitari a partire da 6 mesi prima della scadenza e non oltre 12 mesi dopo la scadenza (oltre tale termine si deve fare un corso di rilascio). Si suggerisce di verificare la data di scadenza del patentino e di presentare già da ora la richiesta di iscrizione presso l'ufficio zona, per organizzare al meglio il calendario dei corsi. Questi corsi sono finanziati nell'ambito del PSR e sono quindi gratuiti per le aziende agricole.

Inizieranno anche i corsi per il personale addetto alla prevenzione incendi ed al primo soccorso. La durata dei corsi base è di 24 ore per aziende con più di 5 dipendenti a tempo indeterminato e di 20 ore per aziende fino a 5 dipendenti a tempo indeterminato. La durata dei corsi di aggiornamento è di 11 ore per aziende con più di 5 dipendenti a tempo indeterminato e di 9 ore per aziende fino a 5



dipendenti a tempo indeterminato. La sede dei corsi sarà definita in base alle adesioni raccolte. Gli interessati possono prendere contatto con l'ufficio zona di riferimento o con il referente provinciale dott. Ivano Marcorin (tel. 041 980000 - ivano.marcorin@agricoltorive.it) per la programmazione dei corsi autunnali.

VERONA

Contratto di prestazione occasionale costoso e complicato

"Il contratto di prestazione occasionale è costoso, burocratico e complicato. Le nostre aziende sono restie a utilizzarlo". Confagricoltura Verona boccia il nuovo strumento approvato con la cosiddetta "manovrina", che va a sostituire l'istituto dei voucher.

"Sembra che questo sistema sia stato inventato per scoraggiare le aziende a utilizzarlo, indirizzandole verso forme contrattuali di migliori vincoli e costo - dice il presidente **Paolo Ferrarese** -. E infatti la risposta delle aziende, per ora, è molto tiepida. I voucher erano semplici, immediati e davano la possibilità di impiegare pensionati

e studenti, prestandosi a lavori di breve durata. Il nuovo contratto è invece limitato ad aziende sotto i 5 dipendenti e la procedura comporta un carico burocratico che appesantisce le aziende agricole ed è causa di ulteriori costi. Infine, le circolari emanate dall'Inps sui chiarimenti del contratto di lavoro occasionale non sono chiare o, addirittura, vengono rimandate a dopo l'estate. Prevedibile il caos con le raccolte della frutta e la vendemmia, come anche un possibile ritorno alla deregulation del passato. Peccato, perché con i voucher si era riusciti a gestire in maniera ottimale e flessibile le attività stagionali".

VERONA

La cimice devasta pesche, pere e ortaggi

Sta facendo gravi danni anche nel Veronese la cimice asiatica, comparsa l'estate scorsa nelle campagne venete, che si sta moltiplicando in maniera esponenziale e quest'anno sta attaccando tutti i frutteti, compiendo veri e propri disastri.

La *Halyomorpha halys*, questo il nome scientifico dell'insetto arrivato dall'Asia, sta devastando le pesche e le pere nella zona di Villafranca e gli ortaggi nel territorio di Zevio, con perdite fino al 50% del raccolto. Per ora non ci sono notizie di attacchi sulle mele, ma la raccolta deve ancora iniziare ed è presto per vedere eventuali danni.

“Gli insetti dalla primavera si sono riprodotti in modo incredibile e ora si vedono a occhio nudo su tutte le piante – dice **Andrea Foroni**, presidente dei frutticoltori di Confagricoltura Verona e Veneto -. In questo momento stanno attaccando soprattutto le pesche, succhiando il tessuto dei frutti in formazione che causa un effetto sughero con deformazione e marcescenza. Le pesche colpite sono immangiabili e invendibili. Inoltre stanno comparando le prime punture sulla scorza dei kiwi, soprattutto la tipologia gialla, con caduta anche dei frutti. Si salva solo chi ha installato le reti chiuse anti insetti”.

Conferma il vicepresidente **Pietro Spellini**, che sta subendo molte perdite nei suoi frutteti di pere in territorio di Villafranca: “Il 20% delle pere Abate è da buttare – dice sconsolato -. Nel mio caso, con una produzione media, la cernita non è conveniente e dovrò mandare



tutto all'industria. Per ora le mele non vengono colpite, mentre ci sono danni alla soia e agli ortaggi coltivati all'aperto. Si salva chi coltiva in tunnel o con le reti lunghe, che però richiedono ingenti investimenti che molte aziende non possono permettersi, lavorando da molti anni in perdita. I trattamenti non hanno grandi effetti: siamo di fronte a un nuovo nemico e non sappiamo come difenderci”.

Originaria dell'estremo Oriente, la cimice asiatica è arrivata negli Stati Uniti nel 2010, causando danni alle produzioni agricole per 37 milioni di dollari. In Italia è giunta successivamente, seguendo le vie commerciali, intrufolandosi in scatoloni, cassette e bancali. Nel 2016 la cimice asiatica, che si riproduce quattro volte tanto quella nostrana, ha procurato un danno stimato dal 20 al 40 per cento della produzione al comparto delle pere emiliano. La Halys non ha antagonisti naturali: sverna nelle case e negli anfratti riparati, quindi da marzo a fine estate continua a fare uova e si riproduce in maniera massiccia. Una cimice può fare fino a 200 uova e si sposta velocemente, in sciame, percorrendo anche cinque chilometri al giorno.

VERONA

Il Ceta mette chiarezza nei rapporti tra Canada e Italia

L'accordo di libero scambio tra Unione europea e Canada è positivo e rivestirà una grande importanza per l'agroalimentare. Così la pensa **Paolo Ferrarese**, presidente di Confagricoltura Verona: “Un accordo commerciale con il Canada andava fatto, in quanto il commercio con quel Paese è importante per molti comparti”, spiega. “Il Ceta è il risultato di una negoziazione fra i due blocchi, lunga e riservata, ed è il miglior accordo possibile considerando anche che il Canada riconosce con esso 42 delle nostre Dop più importanti che, da sole, rappresentano il 90% del nostro agroalimentare esportato in quel Paese”.

Confagricoltura Verona è favorevole all'accordo perché mette chiarezza nei rapporti fra le parti, permettendo ai prodotti italiani di punta

di entrare in Canada ed evitando, contrariamente da quanto viene sostenuto da alcuni, che in quel Paese si possano commercializzare prodotti simili con etichettature ingannevoli. “Ricordiamo che rimane in capo a ogni Paese Ue la possibilità di regolare l'importazione di prodotti canadesi in base alle norme sanitarie vigenti e anche la questione della eliminazione dei dazi sul grano duro è solo teorica, alla luce del maggior prezzo del grano canadese.

Confagricoltura Verona – conclude il presidente – si riserva con il tempo di studiare gli effetti dell'accordo, che non saranno così immediati. Ricordiamo, infatti, che il demenziale diritto di veto di anche uno solo dei Paesi Ue farebbe saltare tutto il lavoro svolto negli ultimi anni”.

VERONA

Polizze assicurative, il sistema non funziona

“Le polizze assicurative sono sempre meno utilizzate dalle aziende perché il sistema, così com'è stato concepito oggi, non funziona. E perché gli agricoltori non vengono pagati”.

Paolo Ferrarese, presidente di Confagricoltura Verona, commenta così i dati di Agrinsieme, che sottolineano come nell'ultima campagna si stimi un calo di 10 punti percentuali rispetto allo scorso anno, che a sua volta aveva visto una riduzione dell'11,3% rispetto al 2015. “Non ci stupiamo del decremento – dice Ferrarese -, in quanto i risultati sono davvero deprimenti. Troviamo semplicemente scandaloso che non siano stati ancora pagati i contributi del 2015, oltre, ovviamente, quelli del 2016. Scandaloso perché ci risulta che i soldi

ci siano, come ha detto il ministro Maurizio Martina al Vinitaly e come ha assicurato Condifesa. Questo sistema così non va e ricordiamo che l'Italia è l'unico Paese in Europa ad avere emanato un piano individuale, nonostante nessuna disposizione comunitaria l'abbia imposto. Auspichiamo che in futuro si torni a riconsiderare le macrozone e i prezzi standard e che si saldi al più presto il pregresso. Se, invece, lo Stato italiano non vuole più investire nelle assicurazioni, ce lo faccia sapere, così gli agricoltori troveranno altre strade in forma privata o abbandoneranno le colture, visto che dell'agricoltura pare non importi più a nessuno”.

VERONA

Pesche invendute, gli agricoltori tagliano le piante

Appare senza via d'uscita la crisi che sta colpendo pesche e nettarine, che quest'anno stanno restando invendute o, in molti casi, sugli alberi, senza essere raccolte. Il mercato europeo è invaso da prodotto proveniente da Spagna e Grecia, proposto a prezzi stracciati, e quello italiano non ha sbocchi di vendita. Una situazione drammatica, che sta portando molti produttori in provincia di Verona a procedere all'espianto degli alberi, ritenendo che non sia più sostenibile mantenere i frutteti senza prospettive di una ripresa del settore.

“In Francia gli agricoltori hanno buttato per protesta tonnellate di frutta davanti al consolato spagnolo e lo stesso potremmo fare noi – dice **Andrea Faroni**, presidente dei frutticoltori di Confagricoltura Verona e Veneto -. Gli spagnoli ci stanno massacrando, con i loro prodotti che invadono la grande distribuzione, causando un crollo dei prezzi (anche 30 centesimi al chilo per le pesche più belle, a fronte di 40 centesimi di costo di produzione) e dei consumi delle pesche nostrane. Perfino le nettarine big top, che erano il prodotto di punta nelle annate passate, sono invendibili. Intanto la grande distribuzione fa il bello e cattivo tempo, comprando il prodotto a prezzi irrisori e vendendolo a 2,20-2,50 euro al chilo. Il risultato è che molti agricoltori stanno lasciando i frutti sulle piante, perché pagare i braccianti per la raccolta sarebbe solo una spesa. Anche altre colture sono in sofferenza, come l'albicocco e il melone, pagato 15-20 centesimi al chilo. Così non si può andare avanti. Prevedo che, alla fine della stagione, ci saranno espianti di grandi superfici in tutta la provincia”.

“Da Valeggio a Villafranca a Buttapietra fino a Belfiore si percepisce che l'agricoltura che si è sviluppata molto dagli anni Cinquanta è finita – conferma **Pietro Spellini**, vicepresidente di Confagricoltura Verona e frutticoltore nel territorio di Villafranca -. Molti frutteti sono



stati tolti e molti verranno tolti quest'anno. Ettari di peschi stanno per essere tagliati: molti agricoltori sono in pensione e non vogliono più mangiarsela per mantenere peschi o meli e i pochi giovani cercano fortuna in aziende orticole in ascesa, che necessitano di forze fresche poca terra e grandi investimenti. Andando avanti di questo passo ci sarà l'abbandono delle campagne come luogo di lavoro, con la scomparsa di buona parte delle strutture di servizio attuali, dai produttori di imballaggi ai trasportatori”.

36

TREVISO

Nuovi voucher inutilizzabili: la piattaforma non funziona

Sarà una vendemmia senza l'utilizzo dei voucher quella di quest'anno. I vecchi voucher sono stati aboliti e i nuovi non funzionano. La piattaforma Inps è complicata da utilizzare, l'accesso è difficile e le tempistiche della nuova procedura burocratica sono lunghissime per una raccolta che dura qualche settimana. Risultato: nessuno fa ricorso al nuovo meccanismo di retribuzione.

Confagricoltura Treviso non ha fatto, ad oggi, neanche un voucher. Zero assoluto. Nessun contratto di prestazione occasionale registrato, per conto degli associati, nelle sedi associative dislocate sul territorio. “I nostri associati ci stanno comunicando che non vogliono saperne del nuovo sistema – dice **Renato Bastasin**, direttore di Confagricoltura Veneto -. Accedere con il pin, registrarsi sulla piattaforma e poi procedere con tutte le operazioni necessarie per la comunicazione sui lavoratori è estremamente difficoltoso e richiede una mole di tempo che gli agricoltori non hanno. Noi stessi abbiamo grande difficoltà nell'utilizzo di un meccanismo farraginoso, che non tiene conto delle specificità agricole. Il risultato è che chi può assumerà con contratti a tempo determinato, anche se la scelta sarà molto onerosa per le aziende e poco vantaggiosa per gli stessi lavoratori. Pensiamo ai pensionati, braccianti utilizzati tradizionalmente nella vendemmia, che saranno costretti per poche settimane a presentare il modello 730. Le piccole aziende vitivinicole si arrangeranno come

possono, ricorrendo a familiari e amici. Se si voleva dare un segnale di sburocratizzazione, si è andati decisamente fuori strada. Abbiamo distrutto un sistema che funzionava e che, in agricoltura, era utilizzato in maniera marginale. A Treviso il voucher rappresentava solo il 7% dei contratti”.

Aggiunge **Lodovico Giustiniani**, presidente di Confagricoltura Treviso: “Il voucher era uno strumento molto facile da usare e conveniente. Nel momento in cui questi presupposti vengono a cadere, è chiaro che diventa più vantaggioso applicare il contratto a tempo determinato, anche se per poche settimane. Il nuovo voucher si rivela, in conclusione, un vero e proprio flop. Ci auguriamo che, al termine di questo primo anno sperimentale, si appongano le dovute correzioni, affinché con l'anno venturo torni ad essere uno strumento al servizio degli agricoltori”.

Nel 2016 i voucher venduti in **Veneto** sono stati 610.000, la maggior parte dei quali utilizzati in provincia di **Treviso** (231.000) e di **Verona** (225.000), soprattutto per la vendemmia. L'agricoltura ha dimostrato sempre un uso corretto dello strumento, che non si poneva in contrapposizione con i rapporti di lavoro subordinato. I dati parlano chiaro: dal 2008 al 2015 il settore ha utilizzato il 4,8 per cento rispetto ai voucher venduti, con un calo drastico nell'ultimo anno, attestato all'1,8 per cento.

TREVISO

Caldo e cimice, estate nera per la frutta

Un'estate da dimenticare, per l'ortofrutta della Marca, che ha risentito delle gelate tardo-primaverili prima, del caldo torrido estivo poi e del proliferare della cimice asiatica.

"Il caldo incessante sta peggiorando una situazione già molto critica - spiega **Stefania Kofler**, presidente dei frutticoltori di Confagricoltura Treviso -. Contingenze climatiche e produttive hanno causato la contrazione dei prezzi, subita totalmente dai produttori, perché la grande distribuzione ha fatto il bello e cattivo tempo, comprando il prodotto a prezzi irrisori e vendendolo con ricarichi molto forti. Si sono verificati danni da cracking dovuti al grado zuccherino dei frutti e dal persistere di questa ondata di caldo abnorme, che fa maturare i frutti in maniera troppo veloce, e dalle quantità di acqua che dobbiamo dare alle piante per evitare la moria. In più si stanno aggravando i danni da cimice asiatica, dovuta al fatto che gli insetti, dopo aver aggredito la verdura e la frutta estive, si stanno ora spostando verso tutto quello che è autunnale e invernale".

Conferma **Domenico Marcolin**, produttore di ciliegie e albicocche di Montebelluna: "Un anno molto difficile dal punto di vista climatico, che ha quasi azzerato la produzione. Io ho perso il 90 per cento delle ciliegie a causa della brinata, ma anche il kiwi in zona di Montebelluna è stato colpito a macchia di leopardo, con effetti disastrosi dal punto di vista produttivo. La cimice ha fatto grandi danni ovunque. Io, fortunatamente, sono riuscito a difendermi con le reti antinsetto". Ecco una panoramica dell'andamento della frutta:

CILIEGIE - Annata da dimenticare, con prezzi in picchiata e grandi perdite produttive. La mancanza di piogge prima, e le brinate poi, hanno decimato gran parte dei frutti. Troppo prodotto dal Sud Italia ha deprezzato il mercato. Per le ciliegie di medio calibro sono stati pagati 2 euro il chilo, a fronte di costi di produzione di 3 euro. Le ciliegie piccole, con un calibro tra i 24 e i 26 millimetri, sono state valutate 80 centesimi. Le bombe d'acqua hanno avuto un effetto negativo sulla sapidità dei frutti. In alcune zone è ricomparsa anche la *Drosophila Suzuki*, seguita dalla cimice asiatica.

ALBICOCCHE - Da fine maggio a giugno concentrazione delle diverse varietà a causa del caldo e prezzi bassi dai 20 ai 30 centesimi il chilo. Poi la situazione è migliorata, con i prezzi saliti a 60-80 centesimi, ma il recupero è stato tardivo per archiviare una buona stagione.

MELE - I frutti sono di calibro medio piccolo, a causa del caldo, che ha bloccato la maturazione. È in fase di ultimazione la raccolta del



Gala estivo: qualità buona, ma frutti piccoli e rese inferiori rispetto alla stagione passata. Danni da cracking (la spaccatura dei frutti) dovuti al grado zuccherino delle mele e all'ondata eccezionale di calore. I prezzi per ora sembrano interessanti: 66 centesimi, quasi il doppio dei costi di produzione (32-33 centesimi). In settembre inizierà la raccolta del Golden.

PERE - Prezzi discreti, come l'anno scorso, da 45 a 50 centesimi per il consumo fresco e 30 centesimi per il prodotto da industria. Nella zona di Montebelluna rese ridotte, a macchia di leopardo, a causa delle gelate. Problemi di cimice importanti, con frutti deformati.

KIWI - Il caldo ha messo a rischio le piante di kiwi, che, già messe a dura prova dalle gelate primaverili, rischiano ora di seccarsi per le temperature afose e la mancanza d'acqua. Si prevede un calo delle rese e una pezzatura inferiore dei frutti. Produzione quasi azzerata nelle zone colpite dalla gelata, come nel Montello. Problemi di cimice importanti a Caerano San Marco, Lovadina, Maser e Montebelluna.

37

TREVISO

Voucher e vendemmia anticipata, aziende in difficoltà

Quella che si aprirà tra un paio di settimane con ampio anticipo, a causa del caldo africano, sarà dopo dieci anni la prima vendemmia a fare i conti senza i voucher, i buoni lavoro utilizzati per tanti anni per le raccolte stagionali.

Tra i grappoli d'uva debutteranno i contratti di prestazione occasionale, che stanno incontrando parecchie perplessità nelle aziende vitivinicole a causa della complessità burocratica nell'utilizzo. Proprio per questo Confagricoltura Treviso ha confezionato un manuale, dal titolo "Lavoro e vendemmia. Le regole per essere in regola", nel quale vengono descritte tutte le tipologie contrattuali possibili per far fronte alla raccolta alle porte. Non solo il contratto che sostituisce i voucher, ma anche lo scambio di manodopera, le prestazioni di parenti, le

assunzioni congiunte, il lavoro a tempo determinato e le norme sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

"Il contratto di prestazione occasionale è costoso, burocratico e complicato - spiega **Renato Bastasin**, direttore di Confagricoltura Treviso -. Le nostre aziende sono restie a utilizzarlo, in quanto comporta un carico

A purple poster with white text and graphics. At the top, it says "CENTRO STUDI Confagricoltura Treviso Coltiviamo Capolavori". Below that, a green ribbon with "2017" is next to the main title "LAVORO E VENDEMMIA" in large white letters. Underneath is "LE REGOLE PER ESSERE IN REGOLA" and a graphic of a bunch of grapes. At the bottom, there is a small paragraph of text and social media icons for Facebook, Twitter, and YouTube. The footer contains the address: "Centro Studi di Confagricoltura Treviso Via Feltrina, 56/B Castagnole di Paese Tel. 0422 954611 Fax 0422 950119 treviso@confagricoltura.it www.confagricoltura-treviso.it".

burocratico che appesantisce le aziende agricole ed è causa di ulteriori costi. Anche le circolari emanate dall'Inps sui chiarimenti del contratto di lavoro occasionale sono difficilmente comprensibili. Nei giorni scorsi abbiamo convocato un incontro con le aziende agricole sulla vendemmia e in tanti si sono detti in difficoltà nell'utilizzo del nuovo strumento. Sarà problematico anche l'impiego dei pensionati, in quanto il nuovo sistema li obbliga a un tortuoso iter burocratico sia per l'assunzione, che per il pagamento. Noi temiamo che si faccia un passo indietro rispetto agli anni dei voucher, quando si era riusciti a gestire in maniera ottimale e flessibile le attività stagionali e senza abusi, dato che l'impiego dei buoni in agricoltura nel 2016 era stato pari al 7% in provincia di Treviso".

A preoccupare i vitivinicoltori è anche il nuovo registro dematerializzato, che è stato voluto dal ministero per le Politiche agricole per

andare verso la semplificazione e la razionalizzazione, ma che per ora si sta dimostrando una grossa complicazione. Il passaggio dai vecchi registri cartacei alle nuove procedure on line, che coinvolgerà circa 3.100 aziende vitivinicole in Veneto, non è infatti così semplice e sta dimostrando parecchie lacune nei software. E per chi non adempirà all'obbligo sono previste sanzioni che vanno dai 500 ai 15.000 euro.

"Rileviamo alcune difficoltà nel passaggio al nuovo sistema - annota Bastasin -, che non è ancora completamente a regime e presenta software e compilazioni articolate che potrebbero portare a compiere errori. Un timore amplificato dalla concomitanza con la vendemmia, che comporterà un sovraccarico di lavoro tra la campagna e la cantina, lasciando poco tempo al disbrigo delle pratiche burocratiche".

ROVIGO

Confagricoltura Rovigo e AGER: una convenzione per le analisi dei cereali prodotti dai propri associati



"È il primo accordo del genere in Veneto - spiega **Stefano Casalini**, presidente dell'associazione degli agricoltori di Piazza Duomo - un servizio molto importante che consente ai nostri cerealicoltori di conoscere le qualità e le caratteristiche delle proprie produzioni attraverso analisi svolte da un organismo di indiscussa professionalità, con prezzi di favore. È un'opportunità per poter immettere nel mercato un prodotto con qualità verificata e certificata. Questa scelta, oltre a tutelare dal punto di vista commerciale i cerealicoltori, potrà garantire i consumatori quanto a salubrità dei prodotti finali".

Questa scelta si inserisce in un percorso di valorizzazione concreta delle produzioni locali. Gli associati di Confagricoltura Rovigo che

intendono avvalersene, dovranno semplicemente richiamare la convenzione tra l'Associazione e Ager al momento della presentazione al laboratorio dei campioni da analizzare; ad Ager la facoltà di verificare il riscontro della regolarità della posizione associativa dichiarata.

Tra le analisi comprese nella convenzione, anche quelle riguardanti le micotossine (aflatossine e fumonisine), mentre per altri esami non compresi saranno comunque applicate condizioni economiche di miglior favore che verranno stabilite all'occorrenza, con uno sconto in ogni caso non inferiore al 15% rispetto al prezzo di listino.

Per verificare il listino e avere maggiori informazioni gli interessati possono rivolgersi all'ufficio di zona di riferimento.

38

Siccità, vacche senza erba nei pascoli montani

Non bastava l'orso a danneggiare gli allevatori vicentini. A infliggere un altro duro colpo all'economia montana è, ora, la siccità. A causa della grande calura che ha segnato l'estate 2017, nei pascoli delle montagne vicentine è venuta a mancare l'erba, il principale nutrimento per le vacche che pascolano ad alta quota. L'erba dei prati è tutta secca e le vacche non la mangiano. Anche quella nuova, a causa delle alte temperature e della carenza idrica, stenta a crescere. Per far fronte all'emergenza, in questi giorni gli allevatori hanno iniziato a portare balle di fieno dalla pianura alla malga, con costi elevati che pesano sui già precari equilibri finanziari degli allevatori, colpiti da anni di crisi.

Confagricoltura Veneto ieri ha scritto all'assessore regionale all'Agricoltura, Giuseppe Pan, segnalando la situazione, altamente critica, chiedendo lo stato di calamità in modo che gli allevatori possano demonticare e portare a casa il bestiame. I regolamenti comunitari impongono, infatti, un obbligo di monticazione (allevamento) di almeno tre mesi, pena la revoca degli aiuti in caso di inadempienza.

"Sono giunte numerose segnalazioni dai nostri associati - spiega

Lettera di Confagricoltura Veneto alla Regione: "Costretti a portare le balle di fieno in montagna, chiediamo la possibilità di far tornare a valle i nostri allevatori in anticipo sui tempi previsti"

Massimo Cichellero, direttore di Confagricoltura Vicenza -, di difficoltà non solo di alimentazione nei pascoli malghivi, ma anche di somministrazione di acqua. Il caldo e l'insufficiente piovosità hanno ridotto infatti anche la disponibilità di acqua nelle pozze di abbeverata. Chiediamo che i nostri allevatori possano tornare a valle prima dei tempi previsti per far fronte alle necessità degli animali, senza incorrere nelle penalità previste. Una possibilità prevista con il riconoscimento della causa di forza maggiore, vale a dire una calamità naturale grave, che colpisca in misura rilevante gli impianti o la superficie agricola dell'azienda".

Progetto innovativo di una Cooperativa ad Auronzo di Cadore

Foto di Valentino Pais Tarsilia

Le bellezze mozzafiato delle vette dolomitiche, i panorami affascinanti, i laghi incantati, le praterie ricche di flora e fauna ancora presenti nei pascoli alpini, da sole non bastano a fermare l'abbandono della montagna.

Molte le politiche di sviluppo e di sostegno per queste aree decentrate e difficili da vivere che sono state promesse -ai vari livelli- nel corso degli anni, poche quelle che concretamente si sono tradotte in atti e reale supporto alle popolazioni della montagna veneta.

Nella splendida conca auronzana lo spirito d'unione fra le famiglie è presente da centinaia d'anni, spirito che si è espresso nella condivisione dei beni territoriali tramite le Regole che riuniscono i "fuochi", cioè le famiglie locali.

Non stupisce, quindi, che già nel 1872 ad Auronzo nascesse l'ente Cooperativo di Consumo di Mutuo Soccorso riuscendo già dal 1900 a gestire la locale farmacia e che poi nel corso del tempo incrementò il numero dei soci ampliando le attività e i servizi a favore della base associativa e dei familiari.

Varie sono le forme di sostenimento alle associazioni della Cooperativa che oltre ad avere un occhio di riguardo nei confronti della locale Casa di Riposo con contributi nell'acquisto di attrezzature necessarie alla struttura e all'asilo infantile dove finanzia e organizza vari corsi gratuiti (lingua inglese e tedesca, cucina, erbe medicinali, corretta alimentazione, ecc.), convenzione con una ditta fornitrice di gasolio da riscaldamento presso la quale i soci si possono rifornire a prezzi agevolati, etc.

Una cultura che ha permesso di unire le forze e creare una Cooperativa agricola costituita dall'ente Cooperativo di Consumo di Mutuo Soccorso e dalle Regole di Villagrande e di Villapiccola, coinvolgendo anche gli agricoltori locali fra i quali merita di essere ricordato il giovane e bravo imprenditore agricolo Luca Flaim che ha la rappresentanza legale della cooperativa.

"Le motivazioni per cui questi tre Enti, diversi fra loro per natura, si sono accomunati per intraprendere questa iniziativa, sono le medesime; le Regole sono deputate alla gestione del territorio, l'Ente Cooperativo, i cui soci sono in gran parte anche regolieri, ha nell'oggetto sociale l'obiettivo principale di "concorrere al benessere, oltre che materiale anche intellettuale e morale dei soci.": in sintesi la Cooperativa agricola ha unito gran parte delle famiglie del Paese attorno ad un progetto di sviluppo e salvaguardia del territorio."

Così si è espresso il Presidente della Cooperativa agricola **Vecellio Del Frate Osvaldo** che ha poi aggiunto:

Su questi presupposti le idee si sono incrociate e unite riuscendo a costruire questa Cooperativa agricola sottoscrivendo e versando come quota di capitale sociale 850.000 euro,



coscienti che questa cifra importante appartiene all'intera comunità auronzana e non a un singolo Ente.

Questo è una dimostrazione che quando c'è la volontà di mettere assieme realtà anche diverse ma che condividono uno stesso progetto, lasciando da parte gelosie, invidie ed inevitabili discussioni, ma facendo sintesi, si possono raggiungere risultati importanti.

Il fine primario della cooperativa è la creazione di nuovi posti di lavoro tramite le attività agricole e silvo-pastorali, con recupero e sistemazione del territorio, il tutto con il supporto delle attività degli agriturismi di Malga Maraia e di Malga Popena; è anche una sfida, se vogliamo dirla tutta, per stimolare giovani, che vedono la sola alternativa quella di andarsene altrove, a rimanere in montagna, a trovare un'occupazione che li faccia crescere e perché no, a creare nuove attività sostenibili e di sviluppo.

Con le attività agricole attive dall'anno scorso in Paese (coltivazione di fragole e frutti di bosco in otto serre, ortaggi vari, 1000 metri quadrati di vite), il recupero e la conduzione dei pascoli e oggi l'inaugurazione dell'attività agroturistica (che sarà il vero supporto all'iniziativa) di Malga Maraia,

abbiamo fatto un passo importante nel programma prefissato. Nell'autunno dovremmo ultimare anche la struttura di Malga Popena. Per la Comunità di Auronzo è un traguardo importante e dimostra che certe iniziative e sfide si possono e si devono mettere in campo, adottando la massima trasparenza e chiarezza.

Il collegamento fra Consiglio di Amministrazione, Soci e rispettive basi sociali è stato rispettato appieno con relazioni semestrali sullo stato di avanzamento e gestione delle varie attività e speriamo che sia stato apprezzato.

Tutto questo è stato possibile anche grazie al coinvolgimento nelle varie fasi, principalmente in quest'ultimo periodo, di volontari che a vario titolo e disponibilità, hanno dato un contributo nelle varie attività della Cooperativa Agricola.

Affinché tutte queste attività possano crescere all'interno di quest'ambizioso progetto, è necessario che le risorse umane che vi operano siano in simbiosi tra loro e il Consiglio di Amministrazione: fra i dipendenti (a tutti i livelli) e il Consiglio deve crearsi quella sinergia fondamentale per raggiungere quell'obiettivo

Per combattere lo spopolamento della montagna: valori, condivisione, unione della Comunità auronzana.





per cui gli Enti fondatori si sono impegnati; chi opera all'interno e per conto della Cooperativa deve avere ben chiaro il concetto che è al servizio sia di se stesso sia dell'intera comunità di Auronzo. Attualmente la Cooperativa occupa 15 dipendenti tra cui anche una persona che, dopo una vita lavorativa nell'ambito agricolo, ha deciso di rientrare in paese mettendo la sua esperienza a servizio dell'iniziativa.

All'inaugurazione della Malga Maraia il Presidente Vecellio Del Frate Osvaldo ha anche ringraziato i tanti proprietari che hanno concesso in affitto i propri terreni per lo svolgimento diretto dell'attività agricola, quanti si sono dedicati alla ristrutturazione della Malga, le due Amministrazioni comunali che si sono succedute nell'arco temporale di questa fase e i vari funzionari regionali del Settore Agricoltura,

Foreste, Beni Ambientali, Servizi Forestali, AVEPA Padova e Belluno, Confagricoltura, Provincia, ULSS Belluno e Settore Veterinario, che, recependo l'iniziativa posta in essere da questa piccola cooperativa, si sono dimostrati sempre disponibili e collaborativi.

Il Presidente ha poi rivolto un invito alle nuove generazioni: "Avvicinatevi a questa cooperativa, sarete Voi nei prossimi anni a doverla gestire e farla crescere apportando nuove idee."

L'inaugurazione di questa importante realtà, che è certamente un esempio virtuoso per altre che possono essere sviluppate nell'arco alpino, ha visto la partecipazione di Graziano Azzalin vice presidente della Commissione agricoltura e foreste che ha portato il saluto della Regione del Veneto, Tatiana Pais Becher sindaco di Auronzo, Daniela Larese Filon, già sindaco e presidente della Provincia di Belluno, Oscar De Bona Presidente dei Bellunesi nel mondo, Pietro Salvadori dirigente Avepa Bl e Tv, il dr. Bevilacqua dirigente Avepa di Padova, Alberto Zannol direttore agroalimentare della Regione del Veneto, Giuseppe Monti presidente regola Villagrande, Vittore Cella presidente regola Villapiccola di Auronzo, Renato Bastasin direttore di Confagricoltura di Belluno e Treviso e varie rappresentanze di realtà economiche e sociali dell'area.

Ciò che ha qualificato l'inaugurazione è stata la schietta partecipazione della popolazione locale che ha accolto questo importante momento con l'orgoglio montanaro di chi con caparbietà, intelligenza, lungimiranza e fatica, è riuscito a porre un ulteriore tassello per il consolidamento sociale ed economico locale.

(e.c.)

Nuovo progetto **biometano** per valorizzare i sottoprodotti

È stato presentato, nella sede di Confagricoltura Padova ad Albignasego, Agri.bio.metano, un progetto delle Associazioni bieticole italiane (Anb e Cnb) unico in Europa per valorizzare i sottoprodotti (polpe surpressate) generati dalla filiera bieticola-saccarifera. Il nuovo progetto per la produzione di biometano nasce con lo scopo di valorizzare i sottoprodotti e le produzioni agricole attraverso 16 impianti di biogas e un modello consortile e cooperativo diffuso sul territorio.

Giovanni Musini, presidente della sezione bioeconomia di Confagricoltura Veneto, ha aperto l'incontro, che ha approfondito i diversi aspetti dell'operazione. **Gabriele Lanfredi**, ad, di Bietifin, ha illustrato il progetto, mentre **Marco Pezzaglia**, del Consorzio italiano biogas (Cib), ha spiegato il nuovo quadro normativo, mentre **Piero Gattoni**, presidente del Cib, ha illustrato il ruolo e la funzione del consorzio per lo sviluppo del biometano. Le conclusioni sono state tratte da **Lodovico Giustiniani**, presidente di Confagricoltura Veneto, che si è soffermato sulla salvaguardia e sulla diversificazione dei redditi agricoli, e da **Giangiuseppe Gallarati Scotti Bonaldi**, presidente di Cgbi, la Confederazione dei bieticoltori italiani.

“È un bellissimo progetto che punta a valorizzare e ampliare le potenzialità del biometano - spiegano Musini e Bonaldi -, un'energia pulita ed ecosostenibile che viene utilizzata per autotrazione, dalle auto ai trattori. È in dirittura d'arrivo un decreto che punta a centrare gli obiettivi di riduzione dell'anidride carbonica entro il 2030 e il gas metano andrà implementato proprio a questo scopo. Noi cercheremo di portare avanti progetti per far partire nuovi impianti di biometano, costituendo società consortili che abbiano come quota di maggioranza gli agricoltori e di minoranza



le associazioni. Partiamo da un'esperienza consolidata, che ci vede gestire 16 impianti, che utilizzano colture dedicate come mais e sorgo e sottoprodotti come le polpe di barbabietola. È una diversificazione che, con un minimo di investimento, può essere redditizia e valorizzare colture e sottoprodotti”.

I progetti verranno sviluppati negli areali dove c'è disponibilità di sottoprodotti, come lo **zuccherificio di Campolongo** in provincia di Padova. Il Veneto vanta già 119 impianti di biogas (su 1.200 in Italia), che fanno uso di colture dedicate e sottoprodotti, che vanno nella direzione della diversificazione per salvare settori da anni in crisi. La bieticoltura italiana è passata, nell'ultimo decennio, da 250.000 ettari a 30.000, vale a dire una preoccupante perdita di colture. La strada da seguire è quella tedesca, che prevede l'utilizzo della barbabietola integrale insieme al mais negli impianti di biogas e ha dimostrato vantaggi sia nella produzione di metano, sia per l'equilibrio agronomico dei terreni coltivati, offrendosi come un'opportunità per mantenere attiva la filiera compromessa dal crollo del prezzo dello zucchero e una valida integrazione nella rotazione culturale.



Interventi **formativi** e di **consulenza** finanziati dal Fondo Sociale Europeo

Il settore agricolo, come gran parte dei settori, è oggi chiamato ad affrontare la sfida della digitalizzazione. La Regione Veneto con il documento programmatico Agenda Digitale del Veneto (ADV) 2020 pone attenzione alla valorizzazione della Società e dell'Economia Digitale in linea con le disposizioni comunitarie. Lo stesso Ministro Martina incentiva la digitalizzazione dell'impresa agricola per accrescere qualità e produttività.

Il progetto "**Agricoltura di precisione: soft e digital skill**", presentato da Agricoltori Verona Servizi srl in risposta al bando regionale DGR 1284/2016 - L'Impresa futura tra internazionalizzazione e innovazione e finanziato dal Fondo Sociale Europeo, si colloca nel quadro presentato in quanto **si pone l'obiettivo generale di far acquisire competenze trasversali e digitali ai diversi operatori (imprenditori, dipendenti, consulenti..) attraverso attività formative per l'utilizzo del software esistente Siti4Farmer di ABACO spa, partner operativo di progetto, con l'approfondimento delle modalità di rilevazione dei dati in campo** (dati di irrigazione, pedologici, agronomici, stato vegetativo, ecc) e di tutte le banche



dati disponibili. I dati sono elaborati per ottenere indicatori che possano supportare le scelte dell'imprenditore ottimizzando i tempi, modalità e quantità delle operazioni nell'ottica, quindi, più ampia di promuovere un'agricoltura di precisione.

Con il supporto del Dipartimento DAFNAE dell'Università di Padova saranno analizzate e condivise le opportunità delle diverse tecnologie valutando le possibili integrazioni con il software di gestione. Le attività formative saranno inoltre accompagnate da azioni di consulenza da parte di tecnici agronomi di Confagricoltura per un accompagnamento mirato a ciascuna realtà aziendale. Un'esperienza conclusiva "outdoor", aiuterà le aziende a sviluppare le cosiddette "soft skills", preziose per intraprendere processi di innovazione e di miglioramento.

Parallelamente alle attività per le aziende agricole saranno attivate due borse di studio presso l'Università di Padova e l'Università di Verona per approfondire le nuove professionalità che si avvicinano alle tecnologie e all'innovazione al fine di delineare i profili dell'innovatore e dei nuovi tecnici/consulenti.

Poiché il progetto prevede la possibilità di inserire ancora qualche azienda che potrà così usufruire delle opportunità di formazione e consulenza gratuite, che saranno avviate da settembre, chi fosse interessato a ricevere informazioni di dettaglio e modalità di partecipazione può scrivere a: michela.centomo@confagricolturaveneto.it o chiamare al n. 045/8628836.



Seminario in tema di previdenza complementare

A seguito della recente legge regionale (18 luglio scorso – interventi per lo sviluppo della previdenza complementare e del welfare integrato nel veneto), messi a confronto i sistemi di Veneto e Trentino. La Previdenza Complementare ed il “welfare integrato veneto” sono stati i temi al centro del seminario organizzato, presso la sede di Confartigianato Imprese Veneto a Mestre, da #Arsenale2022. A seguito della recente legge regionale n° 15 del 18 luglio scorso (interventi per lo sviluppo della previdenza complementare e del welfare integrato nel veneto), il raggruppamento delle associazioni ha infatti voluto mettere a confronto i sistemi di Veneto e Trentino. Ospiti d'eccezione l'Assessore Regionale **Elena Donazzan** ed il Consigliere Regionale **Antonio Guadagnini**. Dato l'argomento, #Arsenale2022, che vedeva presente gli esponenti di Confindustria, Confartigianato, Cna, Cisl, Confagricoltura, Confprofessioni, Confesercenti, Legacoop e Confcooperative, ha esteso l'invito anche alle due organizzazioni sindacali non socie UIL e CGIL.

42

#Arsenale 2022 ha promosso una sorta di lettura condivisa della situazione e dell'attività dei fondi di Previdenza Complementare di Veneto e Trentino Alto Adige. Le due esperienze sono state illustrate dal Presidente di Solidarietà Veneto **Andrea Tomat** e dal direttore **Paolo Stefan** ed in call conference da Trento, dalla Direttrice dell'analogo Fondo del Trentino Alto Adige “Laborfonds” **Ivonne Forno**. Un raffronto sintetico tra le due realtà e, in particolare, dell'esperienza trentina e bolzanina del rapporto con l'Ente di Promozione regionale costituito in proposito dalle due Province a Statuto Autonomo, denominato Centro Pensioni Complementari Regionali.

“Ci siamo mossi a livello di #Arsenale 2022, – ha spiegato il portavoce dell'organizzazione **Ugo Campagnaro** – in quanto è stato proprio questa associazione a dedicare al tema del welfare integrato veneto uno dei sette tavoli di lavoro, produrre un documento in proposito, approfondire il tema e ad auspicare una iniziativa di promozione di welfare integrato, previdenza complementare in primis, nell'ambito del Veneto. La legge è arrivata prima del previsto, frutto anche della determinazione del Consigliere proponente Guadagnini e della disponibilità assicurata in proposito dall'Assessore Donazzan, titolare delle deleghe nelle materie che la legge tratta”. Ora – ha proseguito – la nuova norma, grazie a momenti di confronto come quella di oggi, va studiata, ponderata e verificata per le esperienze fatte altrove. Al più presto ci riserviamo di avanzare proposte operative, spero condivise dal maggior numero di parti sociali. Ogni parte sociale resta in ogni caso titolare del proprio diritto di rappresentanza essendo #Arsenale, come noto, un'Associazione di studio e proposte, ma non è una parte sociale”.



Concorso “coltiviamo agricoltura sociale”: premi e borse di studio senza dimenticare le zone del sisma

Confagricoltura e Onlus Senior - L'Età della Saggezza - arricchiscono la dotazione finanziaria del concorso “Coltiviamo Agricoltura Sociale”, giunto alla seconda edizione, e svolto ancora una volta in collaborazione con Rete delle Fattorie Sociali e Intesa Sanpaolo. I premi ai migliori progetti – che andranno presentati da imprenditori agricoli singoli o associati e cooperative sociali, anche attraverso partenariati con altre associazioni - da uno sono passati a tre (ognuno da 40 mila euro per un totale di 120 mila euro in palio).

L'obiettivo è quello di incentivare l'agricoltura sociale per favorire e accompagnare lo sviluppo di attività imprenditoriali in grado di coniugare sostenibilità e innovazione. Si vogliono affiancare gli imprenditori e le cooperative agricole e sociali per sviluppare le



potenzialità dell'agricoltura nell'ambito sociale, con un occhio attento alle zone del sisma. L'agricoltura ha bisogno di imprenditori sempre più specializzati e preparati, per questo oltre al premio in denaro, saranno destinate ai vincitori

tre borse di studio per partecipare al ‘Master di Agricoltura Sociale’ presso l'Università di Roma Tor Vergata.

Sono tre le aree in cui si potranno sviluppare le proposte: potenziamento e sviluppo di servizi socio educativi e/o socio assistenziali già esistenti e sperimentazione di nuovi, costruzione di reti e partenariati tra i diversi attori territoriali. Molteplici gli ambiti, che spaziano dall'inserimento di persone con disabilità, all'educazione ambientale e alimentare, fino alla salvaguardia della biodiversità. Per ulteriori informazioni: www.coltiviamoagricolturasociale.it

Forme innovative di agricoltura grazie alle moderne **biotecnologie**

Le nuove sfide del mercato, i mutamenti climatici e le esigenze dell'inarrestabile crescita della popolazione mondiale, richiedono nuove strategie e un approccio alla scienza e alla ricerca scevro da preconcetti e che sappia cogliere le occasioni offerte dalle nuove scoperte.

Lo sviluppo e l'applicazione di queste nuove opportunità devono essere sfruttati in modo responsabile e dopo che le stesse hanno subito gli opportuni controlli e verifiche. Ma le scienze della vita e le biotecnologie devono essere inserite nella nostra società in quanto rispondono alle crescenti esigenze generali: dalla salute all'invecchiamento delle persone, dall'alimentazione all'ambiente e al tema sempre più sentito dello sviluppo sostenibile.

Forme innovative di agricoltura sono oggi possibili anche grazie all'utilizzo di moderne biotecnologie, con le quali è possibile ottenere varianti genetiche del tutto simili a quelle ottenute naturalmente, ma in maniera più rapida e poco invasiva.

La cisgenesi consente di migliorare una coltura di interesse attingendo a geni, o porzioni di essi, derivanti da piante della stessa specie o di specie interfertili.

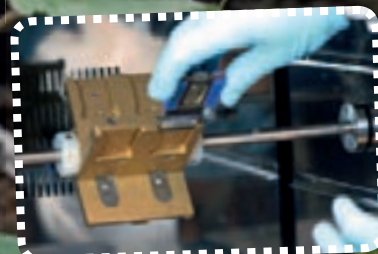
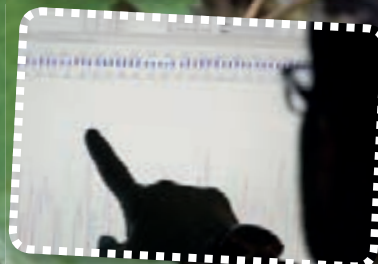
Il genome editing (o correzione del genoma) è in grado di operare piccolissime modifiche del DNA direttamente sulla varietà da migliorare, paragonabili alle mutazioni che avvengono per cause biologiche o chimico-fisiche. Quanto sopra ci coinvolge tutti, sia direttamente che indirettamente. Se sta ai livelli politici nazionali e sovranazionali attuare delle politiche concrete che sappiano rispondere alle sfide globali, sta a tutti noi informarci per attuare delle scelte responsabili e consapevoli.

Il video realizzato da "Patrick Comiotto, 2Picture-Media" (<http://www.2picture.me>) e che si può vedere al link <https://vimeo.com/2picture/nuove-frontiere>, e prossimamente anche sul sito di Confagricoltura è un piccolo contributo, uno stimolo per approfondire come la ricerca tecnologica e la biotecnologia siano in una fase di profonda innovazione che andrà sempre più a determinare anche gli equilibri economici e dell'ambiente.

Se l'Unione Europea dovrà decidere le strategie e la governance della materia, sta anche a noi scegliere se essere attori o spettatori, sia come imprenditori sia come cittadini, se accettare le sfide culturali delle nuove conoscenze scientifiche in atto o accettare passivamente quanto altri decideranno per noi.

Enrico Fermi scrisse: "Non è bene cercare di fermare il progresso della conoscenza. L'ignoranza non è mai meglio della conoscenza."

(e.c.)



RIVE

RASSEGNA INTERNAZIONALE VITICOLTURA ENOLOGIA

12-13-14 DICEMBRE 2017 - FIERA DI PORDENONE



PERCHÉ ESPORRE A RIVE 2017?

VERTICALITÀ



Dalla vite alla bottiglia.
Unica fiera di settore che accoglie tutta la filiera.

MERCATO STRATEGICO



In un contesto di eccellenza per la produzione
di barbatelle e la spumantizzazione.

INNOVAZIONE



L'innovazione al centro del programma
della manifestazione.

EVENTO INTERNAZIONALE



Visitatori professionali da tutta Italia e dal Mondo.

IN CONTEMPORANEA CON

ENOTREND

DALLE RADICI AL VINO

Workshop, approfondimenti e seminari
sulle nuove tendenze in tema di viticoltura.